MANUALE PRATICO

PER

LA COOPERATIVA DI CONSUMO

NORME E CONSIGLI ESPOSTI DA

D. ANTONIO DOTTOR FIORETTA

CON PREFAZIONE

DI

P. GIULIO PROF. MONETTI S. J.

VICENZA
SOCIETA' ANONIMA TIPOGRAFICA
fra Cattolici Vicentini.

Omaggio reverente e devoto
dell'autore

MANUALE PRATICO

PER

LA COOPERATIVA DI CONSUMO

NORME E CONSIGLI ESPOSTI DA

D. ANTONIO DOTTOR FIORETTA

CON PREFAZIONE

DI

P. GIULIO PROF. MONETTI S. J.

VICENZA
SOCIETA' ANONIMA TIPOGRAFICA
fra Cattolici Vicentini.

Visto: nulla osta per la stampa
Vicenza, 10 Gennaio del 1924.

Can. Antonio Dottor De Marchi
Censore Ecclesiastico

Visto il can.: 1386 del C. del D. C.: nulla osta.
Ceneda, 30 Gennaio 1924.

Canonico Vittorino Costa
Vicario Gen.

IMPRIMATUR

Die 15 febbr. 1924

Sac. Dott. T. Veggian, P. E.

PREFAZIONE

Siamo finalmente al rinnovamento? Giova sperarlo: e ne sarebbe tempo davvero; un senso di stanchezza universale del disordine diffondesi per le masse che le fa meno restie d'altre volte al freno salutare di ben intesa disciplina. E ce ne rallegriamo di cuore.

Ma colla restaurazione morale deve procedere di pari passo, se non anche precederla, la restaurazione economica, perchè dice il proverbio che «la fame fu sempre la pessima consigliera» *ed anche asceti consumati, come S. Tommaso d'Acquino, riconoscono volentieri che una certa agiatezza relativa favorisce la virtù, se pur anche non le è precisamente necessaria.*

Forse a questo pensava l'ottimo nostro amico, il Rev. dott. Don Antonio Fioretta nel destinare alle stampe questo suo studio pratico sull'ordinamento delle Cooperative e sulla loro tecnica; volle cioè aiutare con consigli maturi dell'esperienza ogni generoso tentativo per fornire ai lavoratori i mezzi più adeguati di sussistenza, pur incoraggiandone l'alacrità industriosa e scaltrendone l'ingegno agli affari, per mezzo dell'istituto economico-morale della cooperazione cristianamente onesta.

E crediamo davvero che questo suo scritto, se verrà diligentemente studiato e seguito nei suoi saggi ammonimenti dai nostri cooperatori, raggiungerà l'intento; certo gliene facciamo l'augurio più sincero, per il bene di tutti.

Ci si permette di qui fotografare la nostra impressione?

Nel leggere queste pagine ancor manoscritte, confidenzialmente comunicateci, io e qualche amico competen

te in materia abbiamo rilevato nell'esimio Autore un cuor d'oro, *veramente desideroso di beneficare altrui non solo materialmente, ma anche e più spiritualmente; e caldeggiare perciò* con l'anima convinta di apostolo *il sistema cooperativo per i molteplici vantaggi e materiali e morali che importa seco; bisogna tuttavia aggiungere altresì che vi si sente a tempo suo una* mano di ferro *che squarcia inesorabile e incide sicura e sferza poderosa là dove.... ce ne sia bisogno. E così va fatto! Patti chiari, amicizia lunga: vero?*

Felicitando adunque il ch. Autore di questa sua diligente ed amorosa fatica a pro del nostro caro popolo, noi lo ringraziamo anticipatamente a nome di quanti in seguito ne sapranno trarre profitto: specialmente i RR. Sacerdoti e gli organizzatori di parte nostra faranno, non solo bene, ma ottimamente ad ispirarvisi tant'è il buon senso e tanta provetta sagacia che vi si trovano distillati pressochè ad ogni pagina.

Milano, dicembre 1923.

P. GIULIO MONETTI S. J.
dell'Università Catt. di Milano
Professore di Sociologia nel Pontificio Istituto Catt. di Scienze Sociali in Bergamo.

CAPITOLO I.

Gioia e trepidazione

Il sorgere rapido di numerose Cooperative di Consumo, specialmente nel momento storico del dopo guerra. se dinota da una parte il bisogno generalmente sentito di unire ciascuno le forze singole a quelle di molti altri, per costituire la grande forza collettiva, indica ed attesta dall'altra l'utilità immediata e tangibile, che da rette Cooperative ogni individuo socio ne ritrae.

In poco tempo noi abbiamo veduto *con gioia* moltiplicarsi in Italia il numero delle Cooperative di Consumo; ma questo moltiplicarsi troppo rapido delle Cooperative ci ha riempito l'anima altresì di *trepidazione*, perchè conoscevamo non superficialmente gli elementi di cui erano costituite e le condizioni di ambiente in cui esse erano destinate a svilupparsi e vivere, e perciò oggi noi non possiamo più far le meraviglie vedendo la fine ingloriosa di molte di esse.

In Italia la Cooperazione è considerata troppo esclusivamente come un fenomeno sociale, come una fase della vita politica e nulla più; onde si è trascurato troppo la struttura interna, il meccanismo intrinseco, la tecnica pratica per il retto funzionamento delle Cooperative; elementi questi da cui dipende in gran parte la conservazione ed il successo delle medesime.

Sì, con trepidazione abbiamo notato moltiplicarsi le Cooperative di Consumo, perchè non vi è chi non veda e chi non sappia quali e quanti siano i pericoli e la cause interne di sgretolamento, di corruzione, di rovina e di morte.

Non sono adunque solamente gli esercenti, i bottegai del luogo e dei dintorni che possono influire sull'anda-

mento di una Cooperativa; esercenti e bottegai i quali vedendo cessare la cuccagna dei facili guadagni, coi quali ingrossarono i loro portafogli, con astuzia volpina possono nuocere alla vita della Cooperativa fin dal primo suo nascere, per esempio gettando la sfiducia sugli amministratori, il discredito sui magazzinieri, inventando accuse, vaticinando bancarotta, sognando ed agognando il momento di associare la Cooperativa ai funerali; bensì mille altre cause di ordine privato, di carattere interno, le quali, come microbi insidiosi di una soluzione di continuità inavvertita, possono disgregare la compagine organica della Cooperativa con grave danno materiale e morale di persone, di istituzioni e del partito cui essa appartiene.

Per aver fondato e poter contare per esempio come nazione o come partito un numero di Cooperative di Consumo anche rilevantissimo, non c'è da gloriarsi gran che; bensì ci sarebbe da rallegrarsi se mai di possederne di veramente buone ed ottimamente amministrate.

Pur sentendoci cooperatori convinti, assertori e propugnatori sinceri, apostoli anche se potessimo esserlo, della cooperazione di consumo, « da noi considerata come in Inghilterra, in Svezia, in Germania, nel Belgio e in altri paesi più progrediti del nostro, *la base di tutta la cooperazione* », non ci illudiamo per questo vantaggio del moltiplicato numero, perchè ci assilla il dubbio che tra noi siano più le cooperative che i cooperatori veri, coscienti, immuni da quella tabe di egoismo, di cui è tutt'oggi così materiato e saturo l'ambiente sociale.

Non vogliamo posare ad uccelli di malo augurio, nè ad aristarchi inesorabili di ciò che bene o male, meno bene che male, hanno fatto fin qui le nostre Istituzioni di Consumo; ma nell'unico intento di agevolare ad esse le delicate e molteplici funzioni, cui furono chiamate a compiere, coi migliori auspici per la loro vita prospera e duratura, abbiamo dettato le presenti norme e consigli, maturati in noi da lunga esperienza e un po' anche da seria riflessione sulla traiettoria perseguita fin qui dal movimento cooperativistico in Italia.

CAPITOLO II.

Definizione e origine della Cooperativa di Consumo

«Una Cooperativa di consumo, definisce l'illustre cooperativista amico dottor Ferdinando Buffetti, non è altro che una associazione di consumatori i quali — stanchi di pagare prezzi troppo alti — si accordano per comprare merci all'ingrosso, risparmiando il guadagno del negoziante al dettaglio». I consumatori diventano in questo modo negozianti e al tempo stesso fornitori di se stessi.

Un'altra definizione, di questa forse più perfetta e completa, ce la fornisce nei suoi *Appunti di Economia Sociale* l'Eccel.mo M.r Minoretti, riportata anche dal Cerutti, così: «Quella associazione di persone che, per mezzo d'un capitale sociale, acquista in grosso quanto forma d'ordinario il bisognevole per una famiglia e lo rivende ai suoi soci».

Da entrambe queste definizioni si ricava, che lo scopo fondamentale ed immediato della Cooperativa di consumo è sempre quello di acquistare merci di uso comune per cederle ai consumatori ricavandone un guadagno.

La Cooperativa di consumo, meritamente considerata come la base e il fulcro di ogni forma Cooperativa e che nel suo sviluppo prospero e meraviglioso apporta frutti reali, tangibili di benessere e di civiltà, trasse modestissime le sue origini da alcuni operai tessitori di flanella, disoccupati, i quali in una sera nebbiosa del Novembre 1843 si raccolsero in una stanzuccia a Rochdale, in In-
Discussero a lungo e decisero di ingaggiare coi loro
stato di miseria.

Discussero a lungo e decisero di ingaggiare coi loro mezzi la lotta per l'esistenza. Erano 28 disgraziati; sborsarono una lira sterlina ciascuno e con le 28 sterline di capitale sociale, nel giorno 24 Ottobre 1844 poterono dare

forma legale alla loro società intitolata: *Società dei probi pionieri di Rochdale.*

Lo Statuto elaborato ed introdotto dalla Società di Rochdale è di una laconicità e comprensività meravigliose. Esso racchiudeva in pochi capoversi nientemeno che tutte le forme di cooperazione attuate dal moderno movimento cooperativistico. Nessuno dei probi pionieri avrebbe mai indovinato, che il loro rudimentale Statuto sarebbe diventato origine, essenza e vita di tutta la cooperazione dell'avvenire.

Eccone i punti programmatici nella loro sostanza:

Lo scopo della Società è:

1. - Aprire un magazzino, per la vendita di derrate, di oggetti di vestiario ecc.; *Ecco delineata una Cooperativa di consumo;*

2. - Comperare e costruire case per membri, che desiderano aiutarsi a vicenda per migliorare le proprie condizioni domestiche e sociali. *Coopeativa di lavoro.*

3. - Iniziare la manifattura di quelli oggetti che la società giudicherà conveniente di produrre. *Cooperativa di produzione.*

4. - Acquistare o prendere in affitto delle terre, le quali saranno coltivate dai membri disoccupati o da quelli il cui lavoro fosse male retribuito. *Cooperative agricole.*

Tutti questi propositi dei Pionieri su ogni ramo della Cooperazione non ebbero egualmente felice riuscita, perchè fallirono quasi completamente nei riguardi della Cooperazione nella produzione e diedero scarsi risultati nelle altre forme. Ciò forse accadde per non aver essi applicato rigorosamente quei principi di fraternità che la Cooperazione esige, quantunque si possa supporre, che se anche i pionieri non fossero stati cristiani dichiarati, la loro anima dovesse essere per lo meno naturalmente cristiana. Ottennero però sviluppo progressivo e vita fiorentissima nella forma del consumo; onde Essi sono considerati *i primi veri cooperatori.* Ma procediamo con ordine.

Al 21 Dicembre 1844 presero in affitto una stanzuc-

cia per 250 lire, da servire per magazzino, in *Via dei rospi* (ingratitudine del nome!) *Tood lane;* dove un socio Samuel Ashworth al sabato sera in poche ore vendeva ai 27 compagni una minuscola quantità di zucchero, burro, farina di frumento, avena e pasta.

Solo nel Marzo 1845 fu deciso di vendere thè e tabacco e aprire il magazzino per cinque sere la settimana.

La vita della Cooperativa si trascinava stentata e magra, sia per la calamità dei tempi, sia per l'apatia di qualche pioniere sfiduciato e più forse per la lotta sleale degli esercenti del luogo, i quali accoltala in un primo tempo con sorrisi di scherno, avevano poi incominciato seriamente a combatterla con ogni mezzo per farla morire.

Ma la buona volontà, la costanza, la tenacia dei Pionieri ebbe il trionfo. Presero in affitto tutta la casa di Via dei Rospi, allargarono il magazzino si rifornirono di ogni qualità di merci e di ogni agiatezza onesta, non esclusa la biblioteca e la sala di lettura, e nel bilancio del 1848, anno quarto di esercizio, ebbero la compiacenza di contare soci 390, capitale sociale lire 30.000 risparmi lire 14.025.

Nessuno avrebbe sognato risultati così lusinghieri.

Quello che avvenne dal 1850 al 1890 è segnato nelle statistiche della Società: a noi basti sapere che in questo ultimo anno i soci erano 11 mila, e ai soci consumatori fu restituito il 17,65 per cento sulle spese fatte.

Ed oggi la Cooperativa di Rochdale quanto possiede? Somme favolose!

Non è nostro compito proseguire nelle indagini e nella statistica, perchè è risaputo che le Cooperative di consumo prestando servizi molteplici hanno ottenuto uno sviluppo straordinario, meraviglioso.

In ogni nazione di Europa oggidì le Cooperative si contano a migliaia.

❧ ❧

CAPITOLO III.

Soci

La prima cautela per il retto funzionamento di una Cooperativa di consumo si è fare una buona scelta dei soci. Chi vuole innalzare una fabbrica, perchè riesca solida e duratura deve scegliere del materiale sano ed opportuno. Uno dei difetti di qualche società si è quello di credersi più forte di un'altra, perchè nel suo elenco conta un numero più abbondante di soci. Alla stregua di questo concetto, il più delle volte falso, quando si tratta di fondare una Cooperativa, non si guarda tanto per il sottile e si accettano come soci *oves et boves* da qualunque parte possano capitare.

Non basta: talora si invitano, si spingono, si pregano quanti si conoscono e non si conoscono ad entrarvi, forse con la lusinga che verranno eletti ad una qualche carica sociale, oppure che si potrà, in seguito, dar collocamento al loro figlio, al nipote o a qualche altro della oro famiglia. Così facendo c'è il pericolo di introdurre nella società il tarlo roditore.

Per quanto le Cooperatve debbano essere aperte a tutti gli onesti, tuttavia per la salute e la vita delle medesime è necessario allontanare da esse quelle cause di anemia, di deperimento e di dissoluzione, che potrebbero portarle alla morte.

Una di tali cause, microbo fatale, è la discordia.

Quando un socio buon cristiano sa, che andando in Cooperativa all'assemblea, dovrà incontrarsi (e ciò può avvenire di frequente specie nei piccoli paesi ove, annesso alla Cooperativa, vi è anche spaccio di vino, birra, liquori) con persone antipatiche, che non dividono le sue idee, che bestemmiano, che mormorano degli altri, che non rispettano, costui allora si disamora della Cooperativa e per quanto in essa si venda a *buon mercato*, preferirà andar forse dal negoziante furbo, il quale dall'esperienza

ha imparato i differenti sistemi di presentarsi e di trattare col pubblico, a seconda della diversità dei gusti e del temperamento dei clienti.

Il negoziante, cui preme sopratutto un buon incasso giornaliero, cioè dei buoni affari, rassomiglia molto spesso a quell'uomo di cui il poeta ci fa il ritratto così: *Mesto coi mesti, lieto coi lieti, ateo cogli atei, prete coi preti.*

La scelta dei soci adunque deve essere il primo passo da farsi con cautela e sagacia. Una buona scelta dei soci elimina di per sè i soggetti pericolosi, gli attaccabrighe, i malcontenti, gli sparlatori che per partito preso trovano sempre a ridire delle cose e delle persone degli altri; quelli che per animosità, per ambizione cercano scalzare l'onorabilità di coloro, che coprono pubbliche cariche ecc. ecc. Non si devono ammettere a far parte di una Cooperativa di consumo coloro che abbiano interessi contrastanti con la medesima, o che sieno esercenti nello stesso ramo d'affari.

Buona scelta adunque. Nè pochi, nè troppi, meglio pochi e sicuri, che troppi ed ambigui, ricordando che, ammesso una volta un socio, sarà ben difficile eliminarlo e che due o tre sornioni e farisei possono bastare per capovolgere *sensim sine sensu* l'indirizzo di una Cooperativa.

Non è forse vero che la feccia, anche in piccola quantità, può guastare una massa rilevante di buon vino? che il siero lasciato nel burro lo fa diventar acido, rancido? che poca dose di veleno può render mortifero il cibo più squisito? Dunque soci buoni, fedeli, prudenti che sappiano amare la loro società in ogni evento; allora la Cooperativa procederà serena, pacifica e porterà tutto quel bene materiale e morale, cui è destinata.

Non si fondino le Cooperative in momenti di troppo facile e grande entusiasmo, come per esempio dopo una conferenza di qualche oratore forestiere, che sa trovare la frase che monta la testa ed entusiasma il cuore a tutti, quando specialmente nei piccoli paesi tutti cercano, domandano e vogliono far parte della nuova Società.

Si faccia pure la conferenza, ma dopo aver fatto una

buona dose di propaganda specifica e morale; dopo aver formato l'atmosfera, l'ambiente, la coscienza dei futuri soci; e allora coi primi elementi ben scelti e bene affiatati, coi primi soci che godono la stima della maggioranza del paese si potrà costituire la nuova Società e coi migliori dei soci la prima amministrazione.

Si faccia pure la conferenza, ma si ricordi che il conferenziere deve essere assolutamente serio, colto, animato da fede sincera nella propria missione. E' necessario abbia un buon corredo di cognizioni tecniche ed ottima disposizione a comunicare agli altri con forza e calore di persuasione le proprie convinzioni .

Tante Cooperative riuscirono deboli, anemiche, rachitiche, perchè fondate a tamburo battente da organizzatori inesperti, poco accorti, i quali ritenevano che per costituire una Cooperativa di consumo potessero bastare alcuni nomi, una certa quantità di azioni sottoscritte ed un notaio per l'atto. Così abbiamo visto e vediamo dei fantasmi di Cooperative che di serio, di sostanziale hanno ben poco o nulla.

Composta la prima amministrazione, in seguito si aprono le iscrizioni dei soci, dando così al nuovo Consiglio tempo ed agio di vagliare le nuove domande, accettarle o respingerle a seconda dei casi senza render conto a nessuno. Così facendo si avrà buon mezzo di mettere da parte gentilmente chi potrebbe nuocere alla compagine ed al buon affiatamento della Cooperativa (1).

Sarà bene poi non essere troppo corrivi e larghi nel-

---

(1) Riguardo al numero dei soci è bene tener conto che esso deve essere tale da assicurare alla Società almeno uno smercio sufficiente per coprire le spese generali, che la Società incontra quotidianamente per vivere.

Proporzionalmente poi al numero dei soci, alla qualità, alla professione loro si richiede in Cooperativa un differente quantitativo di generi da smerciare, avvertendo insieme che i *non soci*, i quali non ostante non debbano formare base sostanziale per finanziare l'azienda, costituiscono però sempre elemento ponderabile da non trascurarsi nei riguardi del consumo.

l'ammissione di soci non appartenenti alla stessa Parrocchia o allo stesso Comune, perchè riesce sempre faticoso e difficile conoscere a fondo i forestieri, e più ancora per limitare la sfera d'azione entro la quale la Cooperativa deve svolgere la sua opera.

Apriamo una parentesi per specificare il nostro pensiero e vedere se sia più opportuno fondare *poche* o *molte* Cooperative di Consumo; questione questa sulla quale si è tanto discusso. E diciamo: Meglio fondare *molte* Cooperative di piccola portata e poi per l'assistenza tecnica e per gli acquisti in comune unirle in Federazione, piuttostochè istituire un mastodontico bottegone intercomunale, che per lanciarsi in affari di maggior entità contravviene non solo ai principii cooperativi, in base ai quali è sorta la società, ma si prepara presto o tardi lo sfacelo. Meglio fondare molte piccole Cooperative, perchè ciascuna di esse dovendo anche svolgere una funzione utile di educazione e di formazione morale ed economica, potrà conseguire più efficacamente tale scopo.

Non è di questo parere A. Cantono, il noto economista dalle vedute larghe, il quale nel suo pregiato *Manuale di economia Sociale* a pag. 268 vorrebbe poche Cooperative di Consumo, non più di una in ogni luogo. « In Italia, egli scrive, stiamo male a questo riguardo perchè le Cooperative sono troppo numerose, spesso se ne vedono due tre in una stessa località ».

Noi ci permettiamo di non essere di questo parere. Quante sieno proprio le Cooperative di Consumo in Italia a tutto oggi non lo sappiamo, perchè non abbiamo sotto occhio i dati statistici ultimi del Ministero I. e C. Sappiamo solo che le Cooperative nostre non sono nè troppe, nè sufficienti se messe in relazione al numero dei comuni, frazioni, borgate del regno ove potrebbero trovar posto di vita e di sviluppo. Ce ne sono è vero molte altre di altro colore, ma non è forse vero che in ogni paese di qualche importanza vi sono due tre e più negozianti nello stesso ramo di commercio e tutti vendono, guadagnano, arricchiscono? Perchè preesiste una Cooperativa,

per esempio socialista, dovremo allora noi trascurare in quel paese gli interessi dei nostri compagni di lavoro e di fede? Chi provvederebbe per loro? E poi la Cooperativa non ha anche una missione morale da assolvere, l'educazione e la elevazione morale del popolo come è da noi intesa?

Vi saranno anche altre Cooperative in un paese e basteranno per frenare, se si vuole, l'ingordigia del negoziante poco onesto, per moralizzare la piazza ecc.: ma questo non è tutto: le altre Cooperative appunto perchè non nostre non potranno mai raggiungere tutti gli scopi da noi perseguiti.

Se il movimento commerciale della piazza lo permette, se c'è speranza di poter vivere di una vita decorosa, si apra adunque anche la Cooperativa nostra non ostante ve ne sieno delle altre; le quali, per non essere fondate sui principi etici e morali della nostra scuola, non possono offrire buon affidamento di reali vantaggi ai nostri seguaci. Chiudiamo la parentisi e riprendiamo le fila del nostro studio.

❧ ❧

CAPITOLO IV.

Spirito di cooperazione

Nell'accettazione di soci si dovrà tener conto per quanto è possibile dello spirito onde è animato il *richiedente*, sia per non tirarsi una biscia in seno, sia perchè elemento principale di successo è un vero e sano *spirito di cooperazione*, che troppo spesso manca ai nostri cooperatori.

Questo benedetto spirito di cooperazione, fatto di affezione per la Cooperativa, d'amore per questa azienda di tutti, di predilezione per questo mezzo di elevazione, di redenzione economica, di abnegazione, di sacrificio: questo spirito cristiano di santo altruismo, di dedizione alla causa comune, di carità del prossimo quanto e come sarebbe desiderabile in tanti soci delle nostre Cooperative!

Far della cooperazione quando non si impone nessuna rinuncia, non si domanda nessun sacrificio, non si richiede nessuna fatica, *è facile*. Far della cooperazione quando nessun pericolo, nessuna minaccia incombe e l'orizzonte politico, commerciale, finanziario è sereno, roseo, limpidissimo, è *più facile ancora*. Far della cooperazione poi quando la situazione economica prospetta un discreto dividendo nel futuro bilancio, allora *è facilissimo*.

Non è qui però ove si conoscono i veri cooperatori degni di tal nome, compresi della loro missione, non è così che va intesa la cooperazione.

La vita cooperativistica è materiata di piccoli, oscuri, ignorati sacrifici. Il vero cooperatore in materia di consumi noi lo abbiamo veduto ed apprezzato in quel giorno in cui egli potendosi provvedere una data merce a qualche centesimo unitario di meno sul pubblico mercato o dal negoziante che gli si offeriva, rinunciò a quell'utile immediato e particolaristico e ricordando la sua qualità di socio e il suo dovere andò difilato alla *sua bottega* e senza esprimere malcontento fece ivi le sue compere.

Così facevano i fedeli pionieri di Rochdale, così deve fare ogni socio che voglia dirsi cooperatore vero, nella convinzione che lo scapito di oggi diventerà in un domani prossimo, utile rimunerativo per se e per gli altri. Guai, se si considera la cooperativa come una vacca da mungere, mezzo facile cioè per conseguire fine egoistici, pronto ciascuno a voltarle le spalle non appena abbia raggiunto quel fine immediato che si era prefisso! Pretendere dalla Cooperativa di ricevere sempre, senza mai ad essa nulla dare, godere i benefici senza fare dei sacrifici, volerne sentire i vantaggi senza sobbarcarsi a qualche peso, sono cose troppo contrastanti con lo spirito di cooperazione di cui vorremmo pervaso ed animato ciascun socio. Chi non sente questo spirito non sarà mai un buon cooperatore, quando magari non sia o diventi un traditore in veste di agnello, che cerca di intrufolarsi per mire e scopi riprovevoli.

CAPITOLO V.

Capitale azionario sociale

Napoleone I. diceva delle guerre che per vincerle occorrevano tre cose: denari, denari e denari. E' il caso nostro. Per far funzionare bene una Cooperativa di Consumo è ottima cautela provvedere un buon capitale azionario; occorrono le tre cose di Napoleone: denari.

Quante Cooperative trascinano stentate la vita per deficenza di capitali! Il capitale sociale è il termometro delle istituzioni economiche in genere, ed è la vita vera della Cooperativa di consumo.

E' doloroso constatare l'esiguità del capitale sociale di tante nostre Cooperative in confronto di quello avuto a mutuo dalle Banche, talune delle quali Banche, anche di parte nostra, non sono sempre, come dovrebbero essere, anima della cooperazione. Il proprietario di tante Cooperative di consumo troppe volte non è chi dovrebbe naturalmente esserlo cioè l'Assemblea dei soci, ma la Banca, l'Istituto di Credito.

Si lavora tanto per liberarsi dagli *intermediari* e poi come pere gnocche mature si casca in mano alle Banche piene di esigenze, se cattoliche, speculatrici e strozzine, se solamente cristiane. Alle Banche non si deve ricorrere senza vera e propria necessità. Impariamo dal bravo negoziante privato del nostro paese diventato di questi giorni grosso pescecane. Abile ed esperto egli ha sudato sette camicie lavorando di testa, di mani e di piedi per svincolarsi dalla Banca, di cui inizialmente ebbe bisogno, perchè diceva lui, non sono mai stato tranquillo fino a tanto che non ebbi terminato di lavorare per la Banca, e fui persuaso che ciò che possedevo era capitale mio.

Sarebbe desiderabile che la Cooperativa potesse sorgere e funzionare coi capitali dei propri soci, i quali mettendo tanto capitale quanto occorre per il funzionamento dell'azienda sociale ne ritrarrebbero doppio interesse.

Primo vantaggio immediato nel saggio d'interesse assegnato in bilancio per le azioni, che per solito è sicuro e sempre assai più rimunerativo di quello che si riscuoterebbe collocando il proprio denaro alle Banche; il *secondo* vantaggio probabile nella percentuale di quota sugli utili in fine d'anno, che nel nostro caso sarà più elevata.

Quantunque possa essere prudente, massime per le Cooperative dei piccoli paesi, iniziare i lavori con piccoli capitali, se si tratti invece di una Cooperativa destinata ad un prosperoso avvenire, come quelle delle grosse borgate e città, dove le vendite possono salire in breve tempo a migliaia e migliaia di lire, è indispensabile un capitale sociale di qualche importanza (1). Una delle cose più difficili da far penetrare nella mente dei soci, è la necessità di concorrere con gran numero di azioni alla formazione di detto capitale. A stento si riesce talvolta a far accettare ad un socio più di un'azione che sia per es. di L. 100, limite massimo consentito dall'attuale legge balorda.

Per convenienza si acquisterà forse, al più due o tre azioni tanto per seguire l'esempio altrui e basta. Ottima istituzione la Cooperativa, dicono taluni soci, ma... se... non si sa mai... se ne sono viste tante... ci vuol prudenza... coi soldi non si scherza... una volta fuori di tasca... Il che significa che codesti soci non comprendono l'importanza della loro istituzione e la Cooperativa non gode la stima e la fiducia che meriterebbe.

Nelle campagne purtroppo è generale questa diffidenza e indifferenza. Quanti benestanti, facoltosi soci potrebbero fornire alla Cooperativa denari, che custodiscono infruttiferi sul fondo di una vecchia cassa o sotto una

---

(1) E' bene ed è consigliabile che i soci investano buone somme nella Cooperativa, anche perchè sono allora più impegnati a sostenerla, a difenderla, ad essere e mostrarsele più fedeli più amici. Il legame finanziario è sempre efficace e procura della buona reclame. Il debitore, ha tutto l'interesse di non screditare il suo creditore per evitare il pericolo di incontrarsi nelle punitive di lui vendette.

tegola del tetto per la stupida paura che l'Istituto sia in pericolo o perchè il fattore del padrone lo venga a sapere; e frattanto non pensano che così facendo sottraggono alla circolazione carta monetata con grave danno dell'economia nazionale, (perchè il governo sarà obbligato a sostituirla con nuove emissioni) e mettono in seria preoccupazione la Cooperativa, che per mancanza di ossigeno finanziario sentirà venirle meno la vita.

Se poi qualche socio invece che in Cooperativa colloca i propri capitali e risparmi presso Banche neutre o — peggio — avversarie, commette un errore e forse un vero e proprio tradimento, in quanto che concorre ad affilare sempre più l'arma della speculazione egoistica-commercial-capitalistica, tanto micidiale alla cooperazione e purtroppo da qualche tempo in qua non disdegnata neppure da taluni dei nostri massimi istituti di credito

« La Cooperazione italiana, scrive un economista dell'altra sponda, (1) ha già troppo credito e vive troppo sulle cambiali, di guisa che la Banca non è più la naturale ausiliatrice di determinate operazioni, ma essa è direttamente creatrice di aziende ed imprese, le quali vivono sotto la spada di Damocle delle scadenze. Al primo urto della crisi finanziaria che si va addensando ineluttabile sul nostro paese, tre parti di questo castello di carta cadrà, perchè non ha base naturale, perchè vive di una vita fittizia, di espedienti... Bisogna mettere un *alt* a questa pazzia che crede di fare della cooperazione scontando delle cambiali... E' necessario far argine e dire delle parole di onesta politica a queste classi operaie, le quali si riuniscono in Cooperativa senza il sacrificio di un soldo e pretendono il credito a milioni... Io penso con terrore al pullulare di questa cooperazione di consumo, che con mille lire di fondo sociale pretende centomila lire di credito.... se gli operai hanno mezzi finanziari *e credono nella cooperazione, devono investirli scientemente nelle loro imprese...*

---

(1) L'avv. Giumelli.

E un altro stimatissimo finanziere di parte nostra aggiunge (1): « Le Cooperative devono sorgere per iniziativa dei convinti della bontà della Cooperazione e sorreggersi sulle loro forze. Esse devono bastare a se stesse; soltanto a questa condizione potranno esplicare un'azione utile non solo nel campo economico, ma altresì in quello sociale. Il credito deve costituire un elemento integratore e sussidiario, non mai prendere un'importanza preminente ».

Si persuadano adunque i soci, che il denaro investito in azioni è denaro imprestato alla società, non è denaro versato a fondo perduto, e neppure dato, come quello della tessera dell'Unione del Lavoro a titolo di corrispettivo dell'assistenza che si riceve, ma è un vero prestito che si fa alla società per il bene di tutti, la prima è più tangibile forma di cooperazione, sulla quale si percepisce un equo ed abbondante interesse.

Si convincano i soci, che la Cooperativa deve vivere coi capitali propri e non con quelli delle Banche. Vivere sulle cambiali è una spesa ed un pericolo; perchè se domani le Banche rifiutano il credito, la Cooperativa forse non potrà più vivere.

Vivere coi denari propri vuol dire guadagnare anche in via morale.

Con molti denari investiti in azioni, la Cooperativa godrà più simpatia e più credito presso il pubblico e presso gli Istituti superiori, dai quali più facilmente mutuerà denari, se occorra, ed avrà aiuti; mentre i soci azionisti svincolandosi delle Banche diventeranno impresari di sè stessi, avranno più cura del buon andamento degli affari, si sentiranno maggiormente legati ed interessati alla vita della Cooperativa.

Gioverà ricordare che le azioni sono sempre nominative, personali perchè solo mantenendo la nominatività delle azioni si potranno conservare alla Società quelli ele-

---

(1) Il comm. Pennati.

menti omogenei e sicuri da cui in gran parte dipende la vita e la prosperità di tale istituzione.

Ciò non impedisce però che le azioni si possano cedere ad altro socio, previo però il consenso del Consiglio d'Amministrazione; perchè nel caso che lo Statuto conceda diritto di un voto per ogni azione (il che non dovrebbe essere mai) c'è pericolo che pochi soci possano ottenere il monopolio della Società.

Chi non è socio non diventa tale per il fatto di aver acquistato delle azioni dai terzi. Le azioni si possono legare per testamento, non per questo l'erede acquista diritto di iscrizione nel libro Soci, ma dovrà domandarlo ed ottenerlo.

⁂

CAPITOLO VI.

Amministratori

Nella gestione di una Cooperativa di Consumo c'è sempre il pericolo che il Direttore, di cui diremo più oltre, per le molteplici ed importanti attribuzioni che gli vengono demandate, un po' alla volta si creda, o si voglia essere in effetto tenuto, come il padrone della Cooperativa.

Perchè ciò non abbia a verificarsi è necessario, che gli amministratori, consci dei loro diritti e doveri, si persuadano che sono essi i primi responsabili, l'organo sul quale s'impernia il funzionamento dell'azienda sociale.

La nomina adunque di buoni amministratori è della massima importanza.

Essi dovranno essere scelti non già tra i più ricchi del paese, nè tra i più distinti per titoli o per posizioni sociali o tra i più chiaccheroni, bensì tra i soci più onesti, capaci, zelanti, più affezionati alla cooperativa; tra i più abili nel commercio e nelli affari o quanto meno tra i più intelligenti che offrano speranza e garanzia di impratichirsi e divenire tra non molto buon aiuto per l'andamento della Società.

Si mettano perciò da parte quelle persone, che in passato hanno dato prova di poca capacità amministrativa, abbiano avuto condanne infamanti o, per non essere di specchiata onestà, non godano la fiducia illimitata di tutti. Qui si tratta di dare fin da principio la sensazione, che si amministra con la massima correttezza, che si ha tutto il rispetto per il denaro dei soci, i quali, pur di liberarsi dalle fauci ingorde di negozianti senza coscienza, hanno sborsato parte dei loro sudori nella persuasione di averli affidati in buone mani.

Abbiano gli amministratori per quanto sarà possibile queste tre doti: *onestà, zelo, competenza. Onestà* perchè amministrano beni altrui non beni propri; *zelo* perchè di-

rettore ed impiegati non spadroneggino; *competenza* se non di tutti almeno della maggioranza per non lasciarsi imbrogliare, per sorvegliare il personale dipendente, dar consigli pratici con autorità e con efficacia di farsi ascoltare ed obbedire.

Gioverà poi molto guardarsi dagli estremi, non includendo nel consiglio degli avari, degli ingordi e degli strozzini; e meno ancora dei prodighi, dei faciloni dalle mani bucate, perchè non venga dilapidato il patrimonio sociale.

Dagli amministratori si deve chiedere, che si interessino veramente della Cooperativa. Uno dei più gravi danni delle Cooperative è la noncuranza degli amministratori. Ambiscono, cercano la carica per quella puerile vanità che si attacca ai piccoli uomini, l'accettano con mal celata compiacenza, ma poi non si occupano più dell'azienda, per la quale, dovrebbero riflettere, si sono addossati delle gravi responsabilità civili, penali, e professionali, non solo giuridicamente innanzi agli uomini, ma anche nell'intima loro coscienza innanzi a Dio.

In Cooperativa non occorrono neppure degli uomini titolati, *bon a tout faire*, ed incuranti di tutto, ma dei lavoratori autentici, animati da vero spirito cooperativistico.

Le adunanze degli amministratori siano fissate in giorni ed ore precise a comodo di tutti, per non rubare tempo e per non stancheggiare anche i più volonterosi, i quali andando all'adunanza riuscita deserta, più volte per mancanza di numero legale, finirebbero per disamorarsi e voltare le spalle alla Cooperativa. Le adunanze si facciano possibilmente ogni settimana per poter tenersi al corrente delle compere, delle vendite, degli incassi, dei prezzi e delle concreditazioni.

Altro buon mezzo per ottenere l'interessamento dei Consiglieri sarà quello di tenere nella debita considerazione la loro carica; cioè richiedere il loro consenso, la loro approvazione anche negli affari di minor conto, provocare il loro parere e consiglio nei casi dubbi e su tutte

le questioni che interessano la società, sempre avvertendoli e tenendoli al corrente di quello che si fosse dovuto fare d'urgenza senza interpellarli. Gli amministratori devono provare la sensazione e la compiacenza (non biasimevole del resto) di essere veramente considerati come tali e di avere la loro parte di responsabilità.

Sarà questo un bel modo per averli solidali anche nei momenti difficili quando le critiche, che non mancheranno, faranno sentire il loro frizzo pungente.

Una decisione unanime del Consiglio, sarà sempre una salva guardia ed un conforto per il Presidente e per il Direttore, che in via ordinaria sono della Cooperativa il più facile bersaglio ed il meno compassionato Cireneo.

Per conseguire poi una sorveglianza più attiva ed efficace, ove si può ed ove si abbiano degli amministratori capaci, sarà troppo opportuno incaricare i consiglieri di *mansioni speciali*. A seconda delle speciali attitudini di ciascuno si potrà per esempio a chi ha commerciato in vino (e non manchi di palato fine e temperante) affidare l'acquisto e la cura del riparto vini; a chi fu mercante di grano, di bestiame, la vigilanza sui cereali sulle carni e sui salati e così via. Uno potrà occuparsi e sovraintendedere agli acquisti ed al magazzino, un altro ai riparti ed alle vendite, un terzo ai registri, quell'altro alla cassa ecc.

Insomma ci siamo sempre accorti, che saper sfruttare certe particolari abilità dei Consiglieri, assecondando quella tal quale vanità professionale di cui molti amano far sfoggio, è sempre stato un mezzo utile per far proceder bene l'azienda far dei buoni affari e promuovere l'interesse della Società.

Ma gli amministratori potranno anche disamorarsi della loro carica, quando non vedano equamente valutati ed apprezzati dai dirigenti i loro consigli o dai soci i sacrifici da loro fatti a bene della Cooperativa, ma si sentano invece spesso e volentieri criticare e biasimare per le manchevolezze talora inevitabili, incorse nel disimpegno delle loro delicate mansioni.

Per ovviare a tali inconvenienti vedano i Sindaci,

oppure qualche incaricato della Federazione, in sede di assemblea generale dei soci o in qualche altra circostanza simile, di mettere sotto occhio ai soci quanto è stato fatto dai Consiglieri per far camminare onoratamente la Cooperativa; facendo loro capire che se inconvenienti vi furono, dipesero non dalla negligenza, imperizia, cattiva volontà degli amministratori, bensì dalla forza delle cose, dalla incostanza del mercato, dai capricci della Borsa, dalle sorprese del cambio ecc.

Mettendo i soci al corrente dell'opera dei Consiglieri e delle difficoltà che si incontrano nel funzionamento di una Cooperativa, gli amministratori novelli o poco esperti si sentiranno rinfrancati ed allenati a camminare con più prudenza nella via intrapresa.

Il modo classico però per interessare tutti i consiglieri a curarsi della amministrazione (e lo abbiamo imparato dall'esperienza) è quello di corrispondere loro per ogni adunanza, per ogni servizio prestato, *un gettone di presenza*. Brutta la parola, ma bello il significato! E' proprio così! La pecora la si tira con un ramo verde, il bambino con due noci, scrive S. Agostino, e l'uomo, diciamo noi, con tre soldi; i quali, asseriva argutamente un Padre predicatore, dopo la grazia di Dio, sono il coefficente più valido per far del bene e per far cantare gli orbi.

E' risaputo che la carica di amministratore è gratuita.

L'articolo 154 del Codice di Commercio però, graziosamente permette, che agli amministratori si possa elargire una qualche retribuzione, che si potrà assegnare in base alle medaglie di presenza od alla portata del bilancio, da stabilirsi annualmente dall'assemblea generale dei Soci. Ed è ciò veramente cosa degna e giusta, equa e salutare!

Ogni lavoro merita ricompensa: perder tempo, sacrificarsi e incontrar noie non è cosa che quotidianamente tutti possano e vogliano fare. Nelle grandi Cooperative di Consumo poi, ove la carica di consigliere importa delle responsabilità non indifferenti per la quantità degli af-

fari che si trattano, per l'entità delle somme che si amministrano; ove fare il consigliere delegato vuol dire passare delle giornate intere nel magazzino, ai reparti, sui registri, alla cassa, in viaggio, sui mercati, negli uffici provinciali ecc. la medaglia di presenza (non di benemerenza!) col relativo *cum quibus* è indispensabile.

E se la Cooperativa è piccola? se ha poco margine, pochi guadagni? Allora si dia poco; invece di un *gettone*, un *gettino*: Bruttina la parola, ma bellino il significato! E' proprio così!

Gli Amministratori mantengano segreto rigoroso circa talune deliberazioni del Consiglio, che pubblicate potrebbero nuocere alla Società e ai Soci, e produrre nel contempo un senso di giusto riserbo nei Consiglieri ad esprimere chiaramente le loro opinioni ben sapendo che le loro parole verrebbero portate in piazza come oggetto di critiche e forse di vendette.

Non è mai raccomandato abbastanza agli Amministratori che le loro discussioni sieno serie ed ordinate; non si parli in dieci in una volta; non si divaghi sulla materia da pertrattare, dilungandosi in pettegole ed inutili osservazioni.

Nelle deliberazioni si tenga conto del parere dei più esperti in materia, e non invocare ad ogni piè sospinto la votazione per valorizzare solamente il diritto della maggioranza. Il numero dei voti non costituisce e non esprime sempre la bontà, la opportunità e la giustizia di una deliberazione. Talvolta qualche deliberazione potrebbe rappresentare invece un ripicco, una vendetta, un modo di vedere ingiustificato e nulla più: e ciò è riprovevole.

I Consiglieri devono persuadersi che per il fatto che furono costituiti in carica non hanno ricevuto la scienza infusa che non avevano, e che *illico et immediate* non si diventa dei negozianti, dei tecnici provetti.

Talvolta una parola, un consiglio di un esperto, del Direttore della Cooperativa, per esempio, il di cui parere sarà utile, in affari di sua competenza, provocarlo e tenerlo nel debito conto, può giovare più che non certe delibe-

razioni avventate per quanto prese a maggioranza di voti.

Si raccomanda poi agli Amministratori, al Direttore, agli Impiegati di non far viaggi e spese superflue a carico della Cooperativa. Perchè abbiamo osservato tante volte che certi Presidenti col pretesto di trattare affari della Cooperativa, si recano spesso e volentieri in città, ai mercati, nei paesi vicini, ove più facilmente trovano da sbrigare affari propri. Quando piove o nevica non è vero che certi Consiglieri trovano sempre da fare in Cooperativa guadagnando così la giornata, mentre sono irreperibili in altri giorni in cui ci sarebbe realmente bisogno dell'opera loro?

Sia monito salutare a tutte le Cooperative l'asserzione del prof. Pio Benassi che: « *Il segreto per far prosperare una Cooperativa consiste nel trovare buoni amministratori* », mentre il Bassi ci fa sapere che: «*almeno tre parti delle Società che falliscono,* devono attribuire la loro rovina al *difetto di regolare amministrazione* », e Lord Marrisme assicura che su dieci Società di Consumo che hanno fatto cattivi affari, nove caddero per l'inettitudine e per gli errori dei loro amministratori ».

Che se ci fosse difetto di amministratori capaci, onesti e zelanti, allora si cerchi supplire almeno con un buon Consiglio di Vigilanza detto altrimenti *Commissione di Sindacato* o *Collegio dei Sindaci.*

CAPITOLO VII.

Sindaci

« *Sindaco* » dal verbo *sindacare* che significa *rivedere i conti, indagare sottilmente i fatti altrui per censurarli*, è colui che per delegazione dei soci deve vigilare e controllare l'operato degli Amministratori, per rendere conto del risultato all'assemblea generale.

Le mansioni dei Sindaci non sono meno importanti di quelle degli Amministratori, le loro funzioni sono anzi più delicate di ogni altra.

L'art. 184 C. d. C. suddiviso in dieci numeri, specifica chiaramente tali mansioni, precipua tra le altre quella di sorvegliare (con la diligenza del buon padre di famiglia, art. 145 C. d. C. e 1234 - 274 C. C.) ogni gestione sotto pena del risarcimento dei danni. Se i Sindaci assolvessero scrupolosamente al loro dovere, essi soli basterebbero al retto funzionamento di una Cooperativa di Consumo.

Ma troppe volte non è così!

Per tante Cooperative la carica di Sindaco si riduce ad un *pro forma* qualsiasi, tanto per ottemperare alle disposizioni di legge. Una relazione annuale e nulla più. E Dio mio, quale relazione! Sempre la stessa formula convenzionale, stereotipata, estesa da un estraneo che copiò quella dell'anno antecedente, firmata ad occhi chiusi *in verba magistri*, dai Sindaci forse alla vigilia dell'assemblea generale dei soci.

Una parola d'introduzione, *due* espressioni di encomio al Presidente illustrissimo, *tre* cifre attivo, passivo, avanzo, disavanzo, *quattro* salamelecche per il sig. Direttore: ecco tutto!

Codeste relazioni non si diversificano le une dalle altre che nella data, e in qualche cifra. No, così non deve essere, è un sistema questo indegno che deve essere assolutamente condannato. I Sindaci devono pensare con la

propria testa, scrivere di proprio pugno o far scrivere dietro la loro ispirazione, con sincerità senza nascondere le manchevolezze riscontrate e non mettere semplicemente lo spolvero sulle registrazioni degli altri e sugli atti sociali.

Abbiamo letto 15 relazioni annuali del Collegio dei Sindaci di una Cooperativa, che dovette dichiarar fallimento. Tutte quelle relazioni erano estese nei termini più lusinghieri, sia riguardo alle persone, come riguardo alla gestione. Tutti galantuomini e affari d'oro colà!

La sedicesima Relazione però (estesa da un Sindaco ragioniere e non socio) era un invito alla liquidazione, forse al fallimento, e ciò per cento ed una ragioni di molto vecchia data.

Facciano: Sindaci frequenti ed improvvisi sopraluoghi alla Cooperativa (Magazzino, Registri, Cassa) rivedano lo stato delle operazioni sociali, intervengano alle sedute del Consiglio facendo osservazioni e proposte da mettersi a verbale, sieno sempre rigorosi, che allora tanto l'egregio sig. Direttore, quanto l'esimio Consiglio di Amministrazione staranno bene in guardia, fileranno più diritti. Non occorre aggiungere, che i Sindaci devono essere persone della più scrupolosa coscienza, possibilmente buoni intenditori di commercio e di registrazione, imparziali con tutti, non parenti, nè affini coi Consiglieri, bene quotati e benevisi dalla maggioranza dei soci. Al difetto di Sindaci poco esperti di amministrazione si potrà supplire nominando Sindaco un ragioniere od altra tecnico, anche *non socio* e forestiere, che ciò è permesso dal Codice di Commercio.

Nelle controversie che potessero sorgere tra socio e socio, tra socio e Direzione o Amministrazione, prima di portarne eco nelle aule dei Tribunali, il che è sempre antipatico e dannoso a tutti, nonchè contrario ai princìpi di fratellanza cristiana che devono presiedere ed informare le nostre Associazioni, si ricorrerà al Collegio dei Sindaci, i quali in funzione di *probiviri* dirimeranno i contrasti, concilieranno inappellabilmente le parti, ritorneranno

le tranquillità di ordine in seno alla Società. Per ottenere che i Sindaci prestino la loro opera attiva e benefica, sarà utile gratificarli anch'essi con medaglie di presenza, oltrecchè sempre rimborsarli delle spese vive incontrate.

In definitiva, il segreto, secondo noi, per far prosperare una Cooperativa consiste nel trovare saggi amministratori, sindaci zelanti e un buon Direttore di cui diremo tosto.

Prima dunque di fondare la Società di Consumo urge studiare bene il terreno e poi trovare chi l'amministri e la diriga; diversamente si andrà alla morte più o meno decorosa.

❀ ❀

CAPITOLO VIII.

Direttore

Se importante è la scelta di Amministratori capaci ed attivi, di un Comitato di Sindaci zelanti ed imparziali, importantissima è la scelta del Direttore di una Cooperativa di Consumo. E chi non sa che specialmente nelle piccole Cooperative di campagna, il Direttore è l'anima di tutto, il fulcro sul quale s'impernia ogni movimento, il centro dal quale irradia e promana ogni attività, la sorgente d'onde scaturisce l'utile e la perdita, la fortuna o la rovina, la vita o la morte della Cooperativa?

Gli Amministratori e i Sindaci presteranno ausilio e vigilanza solerte ed efficace, ma non potranno far tutto. Con la loro presenza assidua o saltuaria, coi sopraluoghi improvvisi, coi controlli rigorosi, con la revisione della situazione mensile dei conti obbligheranno il Direttore (che nelle piccole Cooperative funziona anche da segretario, cassiere, magazziniere) a tener bene i piedi nelle staffe per non essere preso al laccio et *in sermone*, ma nessuno potrà mai giungere fin dove arriva o può arrivare un Direttore, massime se trattasi di soggetto più scaltro o meno onesto.

Dateci un buon Direttore, nel senso estensivo della parola, e voi avrete assicurato l'ottima riuscita della Cooperativa di Consumo. Il segreto sta quasi tutto qui.

Il Direttore altrimenti chiamato gerente, banconiere, dispensiere, è tutto. Vive continuamente a contatto cogli affari, con le merci, coi denari, coi clienti, e se Dio non voglia fosse di coscienza lassa e poco retta, animato da fini secondi, interessati, potrà quando lo creda, eludere la vigilanza degli amministratori più accorti, pescare nel torbido, impunemente mangiare e bere, come si dice, alle spalle della Cooperativa.

Necessita quindi cercare un uomo onesto e capace; se è solamente onesto non serve, se è solo capace potrà fare di molto male (per le funzioni del Direttore vedi Buf-

fetti: *Manuale*). Non è raro il caso per esempio, che amministratori degni di ogni rispetto abbiano incontrato noie, dispiaceri o magari qualche intervallo di carcere preventivo per le malversazioni dell'egregio sig. Direttore.

In Cooperativa riesce spesso così: è il Direttore che fabbrica ed accumula le croci, che i Consiglieri innocenti e faciloni dovranno portare. E valga il vero:

Abbiamo osservato, fotografato e riferiamo.

Il Direttore presenta i conti (bene in regola s'intende) fatti ad *usum delphini*, ma nessuno se ne è accorto. Le merci avariate, i cali, le spese straordinarie, i capitali infruttiferi servono ottimamente di pretesto per coonestare l'enorme disavanzo. Frattanto che fare? Eh, non è più possibile rimediare al *deficit;* le falle son troppo larghe, la barca s'affonda, meglio liquidare, consiglia lo zelante Direttore!

Con la chiusura dell'esercizio finanziario di quell'anno, per non incorrere in guai, nuovi e maggiori, per salvare il poco prestigio rimasto, meglio chiudere anche le porte di quell'altro esercizio, che si chiama la bottega. Il consiglio è accettato; finito tutto! No. Aspettate ancora un poco. Dopo i funerali ingloriosi, della Cooperativa di Consumo consumata, per colmo d'insulto, ecco lo stesso sig. ex Direttore aprire negozio lui per proprio conto, per non abbandonare i clienti alla balia dei bottegai pescicani del paese, (dice lui), mentre versa una lagrima di coccodrillo sulla immatura scomparsa di quella così bene avviata defunta istituzione. Frattanto *les affaires sont les affaires*, e l'ineffabile ex Direttore della Cooperativa liquidata, come l'agente del gran Signore evangelico, non ha più bisogno di zappare la terra o di mendicare per vivere, perchè nella sua prudenza di figlio delle tenebre (e dei conti chiari) si è già accaparrato una discreta somma e della clientela, appoggiato alla quale potrà alloggiare comodamente in avvenire in *domo sua*. In paese si è persuasi e lo si ripete anche a piena bocca, che qui si tratta di *mammona iniquitatis*, ma l'impeccabile ex Direttore non lo sa o finge di ignorarlo, fa e riceve buon viso da

tutti e frattanto tira innanzi. In commercio la è così. Ecco la sorte di molte Cooperative di consumo: cambia la Ditta, ma il Direttore è sempre quello!

Per poter avere poi un Direttore, non come quello dianzi fotografato, che sia dotato di buone qualità necessarie all'ufficio che occupa sarebbe desiderabile poterselo allevare a modo proprio, e poi non lesinare con lui circa lo stipendio ma pagarlo bene. Pagando bene si comprano merci scelte, pagando male non si avrà che roba scarta. Pagando bene si avrà diritto di pretendere dal Direttore buon servizio, viceversa no.

Si faccia quindi col nuovo Direttore un contratto d'impiego fisso, trascurando, se del caso le 100 o 200 lire in più se richieste. Il Direttore saprà far saltar fuori anche queste, e poi gli si lasci buon margine (ecco l'incentivo classico) di una discreta percentuale sugli utili. A fine di anno meglio tener a corto di utili i soci compratori già d'altronde beneficati, piuttosto che mostrarsi troppo duri e stitici col Direttore della Cooperativa; ciò anche per non correre il rischio che egli si compensi occultamente nell'esercizio futuro delle sue presunte giuridiche esigenze a danno di tutti. C'è poi a dire, che quando il Direttore sa di essere ben retribuito sarà puntuale all'orario, ai clienti darà giusto peso e giusta misura, custodirà con interesse la merce, farà economia nelle spese, si mostrerà garbato con tutti, curerà l'ordine, la pulizia, ammennicoli questi di non poca importanza per la prosperità ed il buon successo di una Cooperativa. (1).

(1) Di passata si potrebbe anche aggiungere che oggidì: questi sig. Direttori pretendono dalle Cooperative maggiori compensi di quelli dati ai Direttori del commercio privato. Questo succede perchè il Direttore di una Cooperativa dopo qualche anno di servizio finisce per credere che non è lui che ha bisogno della Cooperativa, ma la Cooperativa che non può andare avanti senza di lui: assomigliandosi egli così a certi nostri burocratici statali, vera piovra del bene pubblico, che troppo frequentemente trascurano l'interesse pubblico, non cercando altro che di complicare le cose in modo da rendersi indispensabili, senza curarsi del danno che ne deriva alla collettività.

Il Direttore dovrà stare bene in guardia perchè in Cooperativa non vengano a mancare i generi, obbligando così i clienti a ricorrere forzatamente al bottegaio col pericolo di perderli per sempre. All'inizio della gestione forse basterà vendere generi di prima necessità e di stretto consumo, ma in seguito di tempo sarà bene procurare quelli di mezzo lusso, più tardi fornire il magazzino di un po' di tutto, aggiungendovi, se è possibile il forno, il panificio, lo spaccio carne, vino, liquori, qualche cosa di stoffe, attrezzi, scarpe, cappelli, ecc. Il rifornimento però del magazzino è differente da regione a regione, da paese a paese.

Circa *le stoffe,* gioverà usare la massima cautela prima di introdurle in Cooperativa perchè non riescano più di danno che di vantaggio alla Società. Per le stoffe c'è sempre il pericolo che si formino degli stock, facile preda dei topi e della polvere, e che restando invendute fino al ritorno della stagione propizia per il consumo o anche per un tempo maggiore per i capricci della moda, costituiscano un capitale morto e dannoso per i ribassi del mercato.

Per il vino e i liquori non si deve mai dimenticare che finalità della Cooperativa deve essere *educare* e non *alcoolizzare.*

La Cooperativa dopo tutto è destinata nei suoi fini ultimi a sorrogare totalmente il bottegaio ingordo; deve quindi svilupparsi un po' alla volta, con molta calma e cautela, per non immobilizzare capitali infruttiferi e dannosi. Così hanno fatto i probi pionieri di Rochdale in Inghilterra, le Cooperative del Louvre, del Printemps, del Bon Marchè in Francia, l'Unione Cooperativa di Milano, e l'Unione Militare di Roma, con quale e quanto vantaggio è risaputo da tutti.

Il Direttore ogni sera o almeno due, tre volte alla settimana, riscontrerà il denaro della Cassa con le vendite fatte, versando il danaro esuberante ai bisogni immediati sul Libretto di conto corrente con Banche e Casse Rurali. Rivedrà spesso le partite dei debitori e dei creditori della Società per avere, almeno sommariamente, sempre

presente la consistenza patrimoniale dell'azienda e poter così rispondere alle domande degli Amministratori e Sindaci fornendo loro anche lume e consiglio per eventuali deliberazioni e provvedimenti necessari all'uopo.

Conserverà tutte le fatture, pezze giustificative, note di spesa per il controllo inventariale dei prezzi di costo. Farà l'inventario ogni anno, o se meglio si crede, ed è consigliabile, ogni sei mesi.

Per evitare i petegolezzi, così facili a nascere nei piccoli centri, oltrecchè adoperare cortesia di modi, dovrà il Direttore mostrarsi imparziale con tutti e, più chiaro, *con tutte*.

Sono le donne ordinariamente che vanno in Cooperativa a fare le spese e niente che si accorgano, codeste maligne, che il sig. Direttore riserva le sue attenzioni migliori per questa o per quella cliente, condendo le sue preferenze con qualche sdolcinatura per quelle più in vista, ciò basterà per imbastire chissà quali fantasticherie che ridondano sempre a scapito della Cooperativa.

Per il decoro dunque dell'azienda dovrà il Direttore adoperare sempre e con tutti: *giustizia, gentilezza* ed *imparzialità*.

Per impegnare tutte le attività del Direttore ad essere guardingo nel suo Ufficio e premuroso nel fare l'interesse della Cooperativa (salvaguardando così da eventuali malversazioni la Società) sarà utilissimo obbligarlo a presentare cauzione proporzionata al capitale azionario, aumentabile in proporzione dell'aumento del valore della merce affidatagli per la vendita. Così facendo si concorrerà ad accrescere in lui il senso della responsabilità o quanto meno a rendere questa responsabilità costantemente efficace e sempre più effettiva mentre egli, il Direttore, si sentirà sempre più legato alla Società, come il primo ed il più importante socio azionista.

La cauzione che verrà stabilita dal Consiglio d'Amministrazione potrà essere prestata in denaro, in azioni della Cooperativa, in titoli, con iscrizione ipotecaria, con fideiussione di persona di gradimento del Consiglio, ecc.

Nella scelta del Direttore è necessaria una grande prudenza per non introdurre in Cooperativa taluno che agogna il posto per giovarsene come di apprendisaggio per darsi poscia al commercio privato; oppure tal'altro che viene alla Cooperativa dopo l'esperienza dolorosa dei suoi insuccessi dovuti a poca perizia o imprudenza commerciale. Non sia egli mai nè figlio, nè stretto parente del negoziante del luogo.

Neppure sarà da far troppa fidanza — e ciò vale anche per un Segretario — su quel pezzo di carta che Egli presenta chiamato *Diploma*, ottenuto troppo facilmente dopo un breve e non faticoso corso di studi; peggio poi se ci si fidi alla pratica a chiacchere di disinvolto propagandista.

Uno che abbia un po' d'intelligenza e buona volontà, con qualcosa di coltura generale e sufficiente coltura specifica, unita a buona pratica nel ramo cui deve dedicarsi, potrà riuscire più opportuno e redditivo di tanti diplomati, tecnici, ragionieri per i quali il *Diploma* potrebbe costituire l'etichetta visibile della invisibile ignoranza. Fin qui la maggior parte dei commercianti non si è quasi mai sognata di cercarsi il diploma prima di entrare al banco in bottega. — Noi siamo oggi un po' troppo feticisti dei titoli. — Se l'aspirante lo offre, si dia pure un'occhiata al Diploma, ma più che altro guardiamo bene in viso l'individuo che lo presenta, preferendo sempre colui che si è *specializzato* nell'azienda che deve dirigere.

(Vedi anche il Capitolo seguente).

✠ ✠

CAPITOLO IX.

Impiegati

Ciò che si è detto per un Direttore di Cooperativa vale e serve proporzionalmente anche per gli altri impiegati. Anche il personale in aiuto del Direttore dovrà essere adatto ed onesto. Accontentarsi con dei *tire-bouchon* qualsiasi pur di risparmiare, è certamente economia sbagliata.

Ciascuno al suo posto: il contadino sta bene nei campi, ma fa brutta figura in magazzino.

Il personale deve trattar bene con tutti. La cortesia dei modi, il buon garbo diventa abitudine in chi è dèputato a servire il *rispettabile pubblico,* direbbero i ciarlatani o il *volgo profano,* come dicono i poeti, il quale purtroppo pretende negli altri, ciò che egli non sa e non vuol mettere in pratica. Lo si sa: *Rustica progenies semper villana fuit.* Gli impiegati di una Cooperativa — Direttore compreso — devono persuadersi che il socio, il cliente vuol provare la sènsazione di essere stato *trattato bene,* cioè aver speso ottimamente il suo denaro. E tale sensazione devono concorrere ad ingenerarla gli impiegati, curando l'eleganza dell'ambiente, la prontezza e la maniera nel servire, l'accuratezza nel confezionare i pacchi, la pazienza, la gentilezza, l'amabilità nel parlare, nel trattare in tutto e con tutti. In Cooperativa siano severamente proibiti la bestemmia e il turpilocquio; ed in ciò dieno buon esempio gli impiegati astenendosi inoltre da ogni parola o discorso poco rispettoso od equivoco o comunque ripugnante alle norme di sana educazione.

Saper dire al cliente la parola che soddisfi, saper valorizzare equamente la merce, lanciare l'articolo, fare un pochino le orecchie da mercante alle osservazioni ingiuste ed inopportune, è questo buon sistema per accontentare gli avventori; è la metà del successo.

E' poi necessario che tutto il personale di una Cooperativa sia costantemente appassionato del proprio ufficio, premuroso nel disbrigo delle proprie mansioni.

Quell'*agente* che, in mancanza di clienti da servire, se ne sta in ozio e non mette in ordine le scansie, non fa pulizia sul banco e alle bilancie; quel *magazziniere* che si sdraia supino sui sacchi invece di portarli al posto; il *contabile* che invece di rivedere ed assestare le partite in arretrato si raschia le unghie, legge il giornale, fuma la sigaretta guardando sulla soglia chi passa; il *garzone* che invece di raccattare i chicci di caffè li scopa nel pattume; il *carettiere* che lascia la merce sotto il sollione o sotto la pioggia quando dovrebbe metterla al riparo; il *facchino* che rivolta ceste e cassette sulle quali è scritto a caratteri cubitali *fragile* e le buta là, perchè in fondo è roba della Cooperativa, cioè *di tutti*, che vuol dire di *nessuno*; tutti costoro che poi esigono salario buono, completo, magari con periodici supplementi, senza avere dato alla Cooperativa ciò che avevano promesso di dare, cioè la loro attività intelligente, coscienziosa, continuata, non sono certamente dei buoni impiegati, meno ancora dei buoni Cooperatori.

Gli impiegati di una Cooperativa di Consumo devono tener presente che mentre gli impiegati del negoziante privato lavorano per il padrone, per cui la lire o due lire che riscuotono di guadagno sopra una merce quando è sera passa nello scrigno padronale e resta suo, onde essi sfruttano il prossimo per gli altri, nel tempo stesso che il negoziante a sua volta sfrutta e il prossimo e l'impiegato, il guadagno invece che essi realizzano sopra un articolo venduto passa nel bilancio e in fine d'anno viene restituito al consocio cliente che l'ha sborsato e all'impiegato, sotto forma di percentuale sugli utili, che l'ha fatto sborsare. In questo caso poi nessuno rimane sfruttato, perchè entrambi, impiegato e cliente, assolvendo questi piccoli doveri quotidiani inosservati e trascurati dal pubblico, lavorano entrambi efficacemente per il vantaggio economico comune e per la propria emancipazione ed

elevazione morale. Il cliente conosce la Cooperativa quasi esclusivamente attraverso gli impiegati coi quali si trova a contatto tutti i giorni. Dunque costoro sono dei fattori più importanti di successo.

Ciò è tanto vero che l'esperienza nostra non è mancata di darcene luminosa conferma. In una Cooperativa di nostra conoscenza era subentrato un certo senso di stanchezza, di pesantezza, di sfiducia così da far seriamente temere del suo avvenire. Gli affari erano magri, il pubblico, i cooperatori cominciavano ad allontanarsi, la vita vi era stentata, anemica. Come rimediare? Consigliammo cambiare il persónale dirigente, mettervi uomini nuovi. Salutare provvedimento! Novanta volte su cento è quì il segreto per riprendere la buona via.

E' poi grandemente necessario che gli impiegati di una stessa Cooperativa vivano tra loro senza invidie e gelosie, cioè da buoni fratelli, aiutandosi e compatendosi a vicenda; stando ciascuno subordinato all'altro tanto e come lo richiede la buona pratica, il decoro e il buon andamento dell'azienda. E' vero che per forza di Statuto generale tutti gli impiegati sono eguali nei diritti, ma è anche vero che il regolamento interno attribuisce ed impone a ciascun impiegato dei diritti e dei doveri particolari di libertà nel disimpegno delle proprie mansioni, soggezione verso i colleghi da cui dipende, di amore e di rispetto a tutti coloro che sono i preposti legittimi e responsabili della gestione.

Ad ogni impiegato si assegnerà una percentuale o sullo smercio per esempio dell'1 per cento come ha fissato con suo ordine del giorno il XXIII Congresso della Federazione Trentina, oppure sugli utili del bilancio, purchè sia scongiurato il pericolo che gli impiegati cerchino di vendere più gli articoli sui quali c'è maggior margine di guadagno, oppure esigano un guadagno esagerato così da ingenerare la persuasione che in Cooperativa si paga più caro che altrove. Allora bisognerà cercare altri mezzi per retribuire gli impiegati incoraggiandoli all'adempimento dei loro doveri. Gli impiegati di una Cooperativa non sono

e non devono essere come gl'impiegati degli altri negozianti, cioè semplici stipendiati. Essi devono o quanto meno dovrebbero essere anche dei propugnatori dell'idea Cooperativa cristiana, quindi organi fattivi di propaganda assidua tenace, instancabile, il che vuol dire degli apostoli.

Si è anche domandato se gli impiegati e in genere il personale di una Cooperativa di Consumo possono come soci, far parte dell'azienda.

Certamente che lo possono: noi anzi siamo di parere che *debbano* farsi soci. Taluno per un senso di mal intesa libertà, disse, che non si deve obbligarli, perchè ciò sarebbe coazione peccaminosa. Non è vero.

O son ouomini *nostri* cioè di idee e di principi cooperativistici cristiani, e allora non devono trovar difficoltà a firmare il Libro soci, oppure non lo sono e allora meglio farne senza, non devono essere accettati in Cooperativa. Per quanto bravi lavoratori, se potranno fare l'interesse materiale della Società, non potranno mai far l'interesse morale della stessa, (che è ciò che a noi più deve premere) quando non riescano pericolosi o nocivi con parole od opere positive di disgregamento e di rovina.

Obbligare gli impiegati a farsi soci è conforme al vero spirito di solidarietà e fratellanza cristiana, che deve animare e far convergere al bene comune la volontà di tutti. Basta che ciò sia messo per Statuto o Regolamento quale condizione del contratto d'impiego. Piace? d'accordo! — non piace? amici come prima, ma perfettamente disimpegnati. Chi se ne potrà ragionevolmente lagnare?

E poi ciò riuscirà di grande vantaggio alla Cooperativa stessa: perchè l'impiegato socio curerà con zelo maggiore il buon andamento negli affari, nel tempo stesso che egli, come membro della Società, presso la quale è occupato, gode i diritti e gli utili degli altri soci, come presenziare alle assemblee, dare il voto per l'elezione delle cariche, approvare il bilancio ecc. ecc.

In definitiva, così facendo l'impiegato socio è contem-

poraneamente servitore e padrone, obbedisce e comanda serve e dirige commercia e guadagna. (1).

Ad ogni impiegato si darà in gestione uno o più riparti (riparto è il luogo destinato alla distribuzione di una data merce) con un registro a ciascuno per la contabilità.

I riparti potranno essere divisi o raggruppati a seconda dell'importanza della Cooperativa. Per la divisione delle mansioni, vedi *Manuale* del Buffetti. Per tutto il personale poi, Direttore compreso, gioverà avere un'avvertenza. Siccome quasi tutte le Cooperative odierne fino a che non avvenga l'Unità sindacale nazionale in gestazione hanno una propria tinta, un colore politico (e nella istituzione di una Cooperativa bisogna sempre ricordare che val meglio non fondare il sodalizio, che fondarlo con elementi ibridi, neutri, poco sicuri, non francamente *nostri*) così nella scelta degli impiegati sarà bene tener conto a quali principi, a quali idee costoro si ispirino; quale programma, quale bandiera seguano. Di quanta utilità non ci possono perciò riuscire, come pepiniere, i nostri Oratori, i nostri Circoli!

L'elemento morale conta molto nella vita, e non si

---

(1) Un nostro carissimo amico, molto sperimentato in questo genere di cose, non è di parere che gli impiegati diventino soci della Cooperativa, perchè come tali possono venir a conflitto cogli amministratori, portar questioni, provocare deliberazioni, metter malumori nelle assemblee generali dei soci con grave danno della tranquillità, della solidarietà che devono presiedere sovrane in una Cooperativa che si rispetti.

Ci permettiamo di non dividere totalmente il pensiero dell'illustre amico, perchè in fondo tutta la lotta che potranno ingaggiare gli impiegati *soci* ai danni di una Cooperativa o sarà impostata su buone ragioni, su dati di fatto, e allora combatteranno per una causa che non potrà riuscire disutile alla istituzione; oppure, a corto di ragioni, lotteranno a base di sofismi, di personalità, di cattiveria, e allora non saranno presi sul serio e tenuti in considerazione. Se si manifestano come degli spiriti nati di contraddizione, come della gente che trovano a ridire su tutto e su tutti, allora si potranno mettere alla porta, eliminare anche dal libro soci mediante un energico articolo di Regolamento interno riguardante i sussurroni, i rompiscatole, gli agitatori inconsiderati di mestiere.

potrà mai ottenere un vero spirito di sacrificio, tanto necessario per chi vive in contatto col pubblico, quando manchi la fiamma che deve alimentare tale spirito, quando manchi cioè un cuore che goda di fare opera morale attraverso alla fatica materiale.

E' perciò indispensabile per le opere *nostre* trovare degli uomini *nostri.*

꧁ ꧁

CAPITOLO X.

Mance

Lo spirito di unione e di cooperazione è penetrato già in tutte le classi di lavoratori gelosi di tutelare i loro interessi e il loro onore.

Anche gli impiegati di negozio, come ogni altra categoria di persone, che lavorano hanno aderito a qualche grande associazione cooperativa, hanno fondato nei centri principali diverse unioni, fasci, sezioni, sindacati. Nella elaborazione dei loro statuti si sono tutti trovati d'accordo. (non si sa se per un senso anche giusto di amor proprio o per un non condannabile maggiore vantaggio), di abolire le mance; mance che per taluni come i lavoratori della mensa costituivano un tempo il salario giornaliero e che adesso vengono da essi realizzate meno ignobilmente sotto altra forma e altra voce.

I nostri impiegati e serventi adunque non dovranno accettare mance, nè ricompense a titolo di gratificazione da nessuno e per nessun conto, salvo quelle elargite dal Consiglio d'Amministrazione quando e come questo crederà opportuno. E ciò per evitare che si facciano soprusi, parzialità e condiscendenze inopportune verso i clienti benefattori.

Anche in Cooperativa le mance palesi o segrete di Natale, fine d'Anno ecc. restano sempre abolite.

C'è però sempre il pericolo che al Direttore, a qualche impiegato, o a chi tiene l'incarico di far acquisti all'ingrosso la Ditta fornitrice, o il suo rappresentante viaggiatore offrano una qualche mancia, una provvigione, una ricompensa più o meno rilevante a seconda della quantità o della qualità della merce ordinata, tanto si dice per far saltar fuori la giornata, il caffè, la bottiglia di vino, oppure per compensarsi occultamente dei continui e rilevanti disturbi dati e sempre magramente rimunerati dalla Cooperativa. Tale sistema di mancia sospetto, perico-

loso, facilmente disonorante chi offre e chi accetta, è quindi da abolirsi su tutta la linea. Dovranno su ciò vigilare gli amministratori ed anche i soci consumatori perchè in fondo quella così detta mancia vien pagata da loro, e si indovina come.

Per non far torto al Direttore, al consigliere o a chi altro impiegato, non vogliamo neppure supporre che in Cooperativa vi sia chi accetti delle mancie segrete da qualche sicario del paese, cui preme la scomparsa della Cooperativa, promettendo prestar opera deleteria ai danni della istituzione che gli è madre. In questo caso si tratterebbe semplicemente di un Giuda qualunque, degno di compassione e di capestro.

CAPITOLO XI.

Federarsi

La Federazione o Consorzio provinciale non è altro che la Cooperativa delle Cooperative di Consumo.

I soci di una Cooperativa di Consumo, si propongono di ridurre il prezzo dei consumi, eliminando il guadagno degli intermediari, dei sensali del negoziante di dettaglio. Una Cooperativa isolata però, se riuscirà ad eliminare il guadagno del piccolo dettagliante non potrà però mai da sola raggiungere l'altro scopo ancora più importante.

Per sopprimere la speculazione sul commercio d'ingrosso e sulla fabbricazione, occorre che la Cooperativa del paese si unisca al Consorzio provinciale, e questo a sua volta si accentri nel Consorzio nazionale, in modo da liberarsi da quanti più intermediari è possibile, e magari da tutti, fabbricando infine, come vera Cooperativa di produzione, i prodotti per proprio conto, in opifici propri.

Ogni Cooperativa di Consumo dovrà aderire al Consorzio provinciale, alla Federazione, acquistando delle azioni, interessandosi del suo movimento, presenziando alle assemblee, prendendo parte attiva alla sua vita; nella persuasione che la prosperità del Consorzio ridonderà poi in vantaggio delle Cooperative federate.

Il Consorzio provinciale che a sua volta è federato con altri sodalizi similari nel grande Consorzio nazionale e attraverso questo istituto fa parte dei grandi organi internazionali, è atto ad assumere la direzione del servizio di collocamento, e segnalare la deficenza e l'esuberanza dei generi richiesti, a fornire informazioni, a cercare sia all'estero come all'interno le fonti di produzione e di rifornimento, in definitiva, a tutelare efficacemente e in ogni maniera gli interessi delle Cooperative federate senza menomamente intaccare l'autonomia di ciascuna di esse.

Questa di federarsi più che una cautela provvida può

diventare anche un bisogno per talune Cooperative inesperte, poichè la Federazione nel curare l'organizzazione commerciale delle Cooperative ha lo scopo altresì di supplire, con la contralizzazione degli acquisti, alla scarsa competenza degli amministratori delle singole Cooperative, i quali per lo più non sono commercianti di mestiere.

Tutto questo oltrecchè essere di indiscutibile utilità materiale, servirà mirabilmente per valorizzare la Cooperativa presso le autorità superiori e presso il pubblico, nonchè a far sentire al socio il senso della solidarietà e della propria forza. Sapersi il socio membro di una più grande famiglia provinciale o nazionale, equivarrà per lui ad avere più grande la visione delle proprie responsabilità, per corrispondere con maggior zelo e premura alle finalità benefiche del sodalizio al quale appartiene.

Circa le Federazioni provinciali o Magazzini centrali vedi più diffusamente al Capitolo XX.

✠ ✠

CAPITOLO XII.

Comperare all'ingrosso

Altra cautela importantissima:

Per vendere a prezzi miti realizzando qualche guadagno netto da dividersi alla chiusura dell'esercizio, dovrà la Cooperativa far acquisto dei generi sempre *all'ingrosso,* e potendolo direttamente alla fonte, dai produttori medesimi, conosciuti e sperimentati come galantuomini; e comperare a contanti. Con un capitale azionario considerevole ciò non riuscirà difficile. Comperare dagli speculatori intermediari non sarebbe opera di saggia economia; creder a tutti i commessi viaggiatori che capitano tra i piedi e con gran lusso di parole e di particolari, offrono merce sceltissima a prezzi troppo vantaggiosi, sarebbe grave errore o quanto meno ingenuità infantile.

Stieno bene in guardia le Cooperative che diffettano di personale tecnico, nell'acquistare generi presso Ditte e fornitori sconosciuti, perchè il più delle volte costoro cercano spacciare generi scadenti e a prezzi irreali. Si rivolgano invece per gli acquisti al Consorzio provinciale, ai grandi Magazzini Cooperativi, organi nati fatti per agevolare le Cooperative federate nel Commercio in rapporto agli acquisti, alla qualità, alla produzione, all'importazione delle merci.

Si esiga dal magazzino centrale continuità di tipo di merce: e siccome *fidarsi* era un buon uomo e *non ti fidare* era migliore ancora, dicono i contadini, si controlli all'arrivo la merce in peso e qualità, magari alla stazione ferroviaria, prelevando campioni per eventuali analisi e contestazioni nelle forme richieste dalla legge, quando ci sia sospetto fondato di qualche imbroglio o di palesi manomissioni.

Ove non esiste Magazzino provinciale o Federazione, potrà la Cooperativa di un paese, per far acquisti vantaggiosi all'ingrosso unirsi di volta in volta alle Cooperative consorelle dei paesi vicini.

E' necessario che la Cooperativa tenga da vendere un po' di tutto. Il consumatore ama la varietà; vuol trovar da scegliere in ciò che occorre per i bisogni della sua famiglia; e se egli sa che in Cooperativa non trova che una metà delle merci che è venuto ad acquistare e per l'altra metà deve recarsi in un altro negozio, va direttamente nell'altro. Tenere un po' di tutto però non vuol dire avere il magazzino congestionato di troppa merce giacente. Che non si faccia come quella Cooperativa in liquidazione per la fuga del sig. Direttore, trovato con le mani nel sacco, che lasciò in eredità ai propri soci 10 mila scatole di olandese e 6 mila tacchi di gomma.

✿ ✿

CAPITOLO XIII.

Vendere a contanti

Noi vorremmo che nei magazzini della Cooperativa figurasse esposto al pubblico quel quadretto di marca estera se si vuole; ma pur tanto significativo ed istruttivo.

E' rappresentato ivi un uomo macilento colle mani tra i capelli, gli occhi sbarrati come cercante i debitori, con le vesti che cadono a brandelli, seduto su una sedia spagliata, mentre alcuni sorci rodono e sminuzzano sul pavimento i libri dei crediti, le pezze d'appoggio, le cambiali del suo negozio. Sotto le scarpe rotte di quel miserabile sta scritto a lettere mal fatte e tra molti punti d'interiezione così: *io vendevo a credito!!* Accanto a questo disgraziato ce n'è un altro; ma quanto differente dal suo compagno! Costui è dipinto in una stanza ben arredata. seduto in panciolle su ricca e morbida poltrona, panciuto, rubicondo e sorridente con una gamba a cavalcioni sull'altra, mentre grattandosi con la mano destra il mento raso all'americana appoggia il gomito della sinistra sui sacchi di oro, sui quali sono scritte cifre con molti zeri a destra di milioni di lire. Sotto gli stivaloni inglesi di quel benestante, a caratteri dorati e maiuscoli è scritto così: *ed io vendevo a contanti.*

Dato uno sguardo al quadretto, per le ragioni che porteremo più sotto, ripetiamo alto e solenne a tutte le Cooperative di Cònsumo: *Bisogna vendere a contanti; Oggi non si fa credenza.* Ragioniamo un po':

Ad eccezione di qualche particolarissimo caso pietoso, si deve presuporre che ciascun socio consumatore abbia almeno il minimo d'entrate occorrenti per provvedersi i consumi di prima necessità, ai quali, appunto, perchè di prima necessità, deve riservare la prima parte delle proprie entrate avanti di soddisfare ogni altro bisogno.

Le nostre Cooperative di Consumo non possono disporre di grandi capitali. Vendere a credito vuol dire e-

sitare le merci senza incassare nulla; perciò stesso ecco che presto verrà a mancare il denaro necessario per pagare le merci già comperate o che si devono comprare. Siccome poi il magazzino bisogna rifornirlo dei generi occorrenti, si dovrà alla propria volta ricorrere al credito mutuando denaro alle Banche e pagare alto interesse. Da questo ecco una prima perdita; vendere a credito, comprare a credito e pagare interessi, quale gran brutto affare!

Per rifarsi poi degli interessi, che si devono pagare alla Banca, bisognerà aumentare i prezzi dei generi ed ecco il periodo di alienarsi la clientela senza poter più raggiungere lo scopo per il quale la Cooperativa fu istituita, che è quello di dare buoni generi ad un prezzo equo, e di favore. Per rifarsi delle perdite si potrà applicare ai debitori l'interesse sull'importo degli acquisti fatti a credito? Ma allora oltrecchè far cosa poco delicata, ostica a tutti, si perderà con certezza il cliente, che sfiduciato andrà a comperare dal bottegaio, che vende a credito e non esige interesse alcuno.

Di più noi sappiamo che le Cooperative devono esplicare altresì un'azione morale. Vendere a credito generi di consumo vuol dire di regola, offrire ai soci occasione ed esca di indebitarsi senza necessità, vuol dire svolgere un'opera estremamente anti-economica, ed anti-educativa.

Le Cooperative devono essere scuole di risparmio, sia colla retta e sana amministrazione da parte dei Consiglieri, sia da parte dei Soci per il bene dei quali sono sorte.

Ora tutti sanno che è facile consumare di più quando si possono avere i generi senza essere obbligati a pagarli immediatamente. E' troppo forte la tentazione nella donna di comprare qualche cosa di più, specialmente in qualche occasione, quando dalla tasca non deve cavare denaro e l'importo che non si paga in contanti, viene solamente segnato sul libretto. Le Cooperative non possono e non devono far questo; perchè abituando il socio com-

pratore a comprare di più di quello che permette la borsa, si favorisce l'indebolimento progressivo dei propri soci, si fa azione immorale, si va incontro al fallimento. Vendendo a contanti si avrà invece, minor impiego di capitale, minor rischio e maggior semplicità e regolarità contabile di amministrazione.

Si aggiunge ancora: il negoziante che vende a credito non cerca altro che di far denaro. Domani di fronte ad un debitore che non paga, non avrà alcuno scrupolo farlo citare, far procedere contro di lui per vie legali. Altrettanto non potrà fare una Cooperativa di Consumo coi suoi debitori. Non che la legge lo proibisca, ma la sarebbe una cosa dolorosa e di poca edificazione, vedere una Cooperativa nata per far del bene a tutti, trascinare in Tribunale, sul banco degli accusati, i propri Soci.

In questo caso, se uno o più soci che hanno comperato più di quello che potevano, non pagano, ne andranno di mezzo, ne soffriranno i soci migliori, quelli che hanno solo comperato quanto permetteva la loro borsa, quelli che avevano più radicato il senso di economia e di parsimonia, l'abitudine del risparmio.

E questo non deve essere. La Cooperativa è una famiglia in cui tutti devono lavorare per la prosperità comune, dove non vi devono essere dei figliuoli prodighi che sfruttano i sudori degli altri, il patrimonio di tutti.

Cooperatori all'erta!! Una delle arti più sottili e più ingannevoli messe in opera dai bottegai per distrarre i clienti dalle Cooperative e farle morire, è sempre stata quella di vendere a *credito*.

I negozianti vendendo a credito attirano i clienti, i soci; i quali, poveri semplicioni, si lasciano accalappiare dopo che colla creazione della Cooperativa avevano saputo liberarsi dalle loro unghie.

Impiantato un chiodo una volta, non c'è subito il mezzo di cavarlo; sicchè diventa una servitù, una catena sempre più difficile a spezzare. Far torto al bottegaio creditore non è più possibile, perchè si è da lui attentamente sorvegliati e quando gli pare e piace potrebbe tirar la

corda, domandare il pagamento, e domandarlo apposta nella stagione morta, quando non si può pagare....... In definitiva, legati una volta col gancio del debito al carro del negoziante non sarà facile potersi staccare; e allora addio Cooperativa!

Cooperatori all'erta!! non prestatevi al gioco fraudolente di vostri implacabili e furbi nemici, e persuadetevi che se la Cooperativa storicamente parlando è nata per sottrarre la classe povera dalle eventuali angherie dei bottegai, che approffittano della vendita a credito come di un mezzo per assicurarsi i clienti e poi assoggettarli a molti soprusi, la Cooperativa vendendo a contanti provvede al vostro vero bene materiale e morale.

Vendere a credito si risolve bene spesso in questo paradosso: *far pagare a chi paga anche per coloro che non pagano*. La vendita a credito a nostro parere è il tarlo più micidiale di qualunque esercizio di commercio. L'ideale nella gestione di una Cooperativa di consumo dovrebbe essere quello di adottare la *regula aurea*, cioè comperare e vendere sempre a *contanti*.

Certo è questa la garanzia maggiore e più sicura di prospera riuscita. Se si dovesse derogare alla massima fissa del vendere a contanti, e concedere delle eccezioni, queste devono essere così poche, così rare, così circostanziate da costituire vere eccezioni e non più. In vista di qualche caso grave impreveduto, come di disgrazie famigliari o in previsione di future, immediate vendite e riscossioni o della quindicina operaia da riscuotersi presto, si potrà conceder respiro per qualche giorno o settimana, non mai però più dell'importo di due terzi o tre quarti del capitale azionario versato dal socio compratore. In qualche altro caso specialissimo si potrà concedere un credito più rilevante e a più lunga scadenza, sempre però con valide garanzie perchè il credito sia sicuro.

Obbiezione: La Cooperativa è sorta con lo scopo precipuo di aiutare i suoi soci: ora, se taluno di detti soci, per circostanze varie e talvolta indipendenti dalla sua volontà, si trovasse nella necessità di non poter far fron-

te ai suoi impegni e pagare, gli si dovrà negare credito della spesa giornaliera per il mantenimento della sua famiglia?

Risposta: Gioverà anzitutto persuadersi che una Cooperatva di Consumo non è una istituzione di beneficenza. Che la Cooperativa poi fornisca a credito al bisognoso almeno le merci necessarie a vivere, è umano. Anche quì però non bisogna esagerare largheggiando di somministrazioni tanto da mettere quel socio già povero nella dolorosa impossibilità di non poter più pagare il grosso debito, perchè allora si contribuirebbe alla sua rovina. Sarà ottimo provvedimento perciò che l'assemblea generale fissi un limite suggerito dalla pratica, dall'esperienza, dalle condizioni di ambiente e di robustezza finanziaria della stessa Cooperativa. Così facendo si eviteranno querimonie, malumori, dicerie pro e contro la Cooperativa e i suoi soci bisognosi e debitori.

CAPITOLO XIV.

Non fare concorrenza

Altra cautela per il retto funzionamento di una Cooperativa, sarà quello di non vendere a prezzo troppo basso nella lusinga di acquistare buon nome e molti clienti, o perchè fanno così anche gli altri esercenti. La Cooperativa non dovrà mai prefiggersi come scopo precipuo la lotta commerciale o la concorrenza. La lotta dovrà essere imperniata principalmente nella bontà e genuinità delle merci; ingaggiata con altri scopi diventa sempre antipatica e forse inonesta, perchè anche gli altri hanno diritto di vivere onestamente.

Lo si sa: una delle reti più fine tese dai negozianti ai danni della Cooperativa è ancora quella di vendere senza guadagno, anzi vendere in perdita, nella speranza che i soci abbandonino la Cooperativa, la quale in più o meno lungo tempo sarà costretta a chiudere le porte. e allora, lui, l'esercente rialzerà a suo bel agio il prezzo delle merci per rifarsi delle perdite subite.

A questa nuova manovra inonesta, a questa concorrenza sleale i soci oppongano un contegno energico, diano una sola risposta: *boicottare l'esercente*. Un articolo di statuto che obblighi i soci, può salvare in questo frangente una Cooperativa. Ma i soci fedeli animati da vero spirito cooperativo devono avere l'occhio lungi mirante e comprendere, che i benefici farisaicamente offerti dal negoziante dureranno poco e che prestandosi essi ad un tal gioco dovranno pagarne in seguito la posta a caro prezzo, mentre frequentando la Cooperativa, del piccolo danno di oggi potranno rifarsi ad usura in un prossimo avvenire.

La Cooperativa, come deve resistere agli urti dei negozianti sleali congiurati a rovinarla nella sua nobile missione cristiana, dovrà guardarsi bene dal portar comunque danno a chicchessia.

Perciò non farà la lotta commerciale, la concorrenza

odiosa agli altri, per non rovinare il mercato: venderà lealmente i suoi generi ai più miti prezzi del mercato locale, al *minimun* corrente (questo è il sistema di Rochdale) tanto per riparare eventuali perdite e realizzare un qualche guadagno, che in fine d'anno restituirà a chi l'ha prodotto.

❦ ❦

CAPITOLO XV.

La Cooperativa di Consumo e la donna

Quando Voltaire scrisse che le donne sono capaci di fare tutto ciò che gli uomini fanno, il celebre scrittore conte Giuseppe De Maistre, il grande ambasciatore del piccolo Re, si strinse nelle spalle e rispose, che il filosofo enciclopedista con quelle parole avrà inteso fare un complimento a qualche dama e nulla più.

Quando nel secolo scorso fu profetizzato che il secolo XX sarebbe stato il secolo della donna, gli ignoranti si misero bonariamente a ridere, gli scienziati battendo il calcagno per terra risposero negativamente, i politici si posero le mani nei cappelli pensando cosa ne sarebbe stato del povero mondo di quell'epoca.

Dando uno sguardo anche sommario a questo primo quarto di secolo ventesimo siamo costretti a riconoscere che il filosofo di Ferney non ha detto poi del tutto una gran corbelleria, e che la profezia giudicata in quel tempo paradossale ha incominciato, male o bene lo sapremo in seguito, a maturarsi e ad avverarsi.

Noi adesso non abbiamo nè tempo, nè volontà di *ficcar lo viso al fondo* per *chercher la femme* in ogni affare, come non siamo del parere della illustre italiana Neera, che in cima ad ogni gloria di uomo vuol leggervi il nome di una donna.

Al Mirabeau poi che asserì, nulla potersi fare senza il concorso della donna, lasciamo volentieri tutta la responsabilità della sua asserzione, e in tesi generale ci dichiariamo apertamente contrari a questo troppo facile *mascoliniezzarsi* (*sit venia verbo*) della donna moderna.

La donna in *juppe culotte* (*in braghesse* dicono i trevisani) quando l'abbiamo incontrata ci ha suscitato sdegno e compassione, e allora più che in ogni altro tempo abbiamo auspicato i bei tempi della saggia Berta che:

.....traendo alla rocca la chioma
Favoleggiava con la sua famiglia....

poichè noi la donna ameremo sempre vederla donna (*domina*) sposa, madre, regina della casa, e in casa... «*Che la piasa, la tasa, la staga in casa*» direbbe il buon Goldoni....

Ma quei beati tempi sono passati e forse sorpassati per sempre, e a nessuno è possibile svincolarsi dalle spire della storia, sottrarsi dal movimento che travolge spinte o sponte nel suo corso uomini, donne, tutti.

Come sapientemente fa la Chiesa si deve tener conto anzi di ogni fase di quel movimento per incanalarlo in una via sicura per utilizzarlo a beneficio individuale, collettivo, sociale.

Michelet lasciò scritto che: «*Il secolo XIII si rese insigne per l'influenza delle donne sul mondo politico e sociale*».

Chi potrebbe asserire che altrettanto non si possa ripetere del secolo XX?

Noi salutiamo con simpatia le nostre grandi Associazioni professionali di azione cattolica femminile e auguriamo ad esse maggiore attività e lavoro, per compiere anche nel campo sociale quella missione a cui la Provvidenza le ha oggi destinate.

Ma accostiamoci più da vicino al nostro assunto e vediamo la posizione che la donna odierna può occupare nel campo delle nostre Cooperative di consumo.

Domandiamo: quante sono le donne socie delle nostre Cooperative? Pochissime sicuro. Che fare dunque?

Il problema del femminismo appassiona gli studiosi anche di parte nostra. Non è possibile oggi trascurarlo ritenendolo di secondaria importanza.

Gli ottimi risultati pratici di saggia amministrazione ed economia domestica dati dalla donna nel lungo periodo della guerra, quando l'uomo, il capo famiglia si trovava *in altre faccende affaccendato* depongono in favore dell'elemento femminile considerato come parte integrante della attività dell'uomo in ordine al governo della casa Per queste e per altre ragioni che esporremo più sotto,

non dubitiamo di riconoscere e affermare, che per le Cooperative di consumo le donne sono un prezioso elemento da tenersi in buon conto.

Sono normalmente le donne che più volte la settimana vanno alla bottega, al mercato per provvedere vitto e vestito necessario alla famiglia, per rifornire la cucina degli utensili domestici. L'uomo va nel campo, all'officina tutto il giorno, tocca alla donna far le spese per la famiglia.

Si aprano adunque ad esse, alle massaie di campagna, alle madri di famiglia della piccola borghesia, alle operaie delle industrie, alle maestre, le porte delle nostre dispense sociali; godano esse al pari degli uomini dei benefici della cooperazione che così facendo si stringeranno maggiormente i vincoli tra famiglie e cooperative con vantaggio anche di queste che vedranno aumentarsi e consolidarsi la loro potenza morale e finanziaria. Le donne possono anzi dovrebbero farsi socie delle Cooperative.

Donna e cooperazione sono due termini che stanno amichevolmente insieme; poichè nella donna è più vivo e sentito il bisogno dell'economia e il senso del risparmio. La donna, padrona di casa, sa meglio dell'uomo valutare il costo e la portata effettiva del denaro, sa più gelosamente custodirlo, più proficuamente impiegarlo.

Nelle campagne ed in montagna la donna socia affezionata alla propria bottega Cooperativa oltrecchè essere fedele consumatrice, diventerà anche zelante produttrice; in quanto essa potrà direttamente rifornire la Cooperativa di alcuni generi di prima necessità cedendoli a prezzo mite. Lo si sa: sono le donne che portano sul mercato le uova, il pollame, le piccole partite di latte, burro, formaggio casalingo, ricotta, frutta, verdure per cambiare con generi alimentari, effetti di vestiario, oggetti di casa.

La donna così facendo sostituisce l'intermediario e reca a sè ed alla Cooperativa quell'utile che altrimenti la Cooperativa dovrebbe sborsare comperando dai terzi.

Victor Serwy nella *Cooperation Belge,* 15 dicembre

1920, raccomanda di riunire talvolta le donne socie ed esporre loro i vantaggi della cooperazione per poi usufruire dell'opera di esse come propagandiste.

La raccomandazione non può sembrare superflua, nè fuori di posto.

Chi più adatto delle donne per far la propaganda? E, Dio mio, quale propaganda! Servono poi esse mirabilmente per far opera efficace di persuasione favorevole nelle famiglie presso i genitori, mariti, figli e fratelli che alla Cooperativa fossero contrari.

Giovano come referendarie come porta voce dei clienti e della pubblica oppinione per quanto possa occorrere di articoli mancanti in magazzino, di prezzi correnti da modificare, di qualità di merci da cambiare, di lamentele ascoltate a danno del magazzino sociale. Per un Direttore accorto, per una Amministrazione zelante tutte queste notizie informative, spogliate di quel po' di contorno inevitabile di pettegolismo, possono riuscire preziosissime e contribuire al buon successo dell'azienda.

Esperienze fatte in Francia, Olanda, Austria accertano che le donne socie di Cooperative hanno dato ottimi risultati anche come elemento di informazione. Per tutte queste ragioni ci auguriamo che le solerti conferenziere dell'*Unione Femminile Cattolica Italiana,* non trascurino questo punto del programma sociale cristiano agli scopi di ottenere attraverso la cooperazione, nel consumo, spirito di solidale fraternità, benessere familiare e sociale.

Abbiamo letto poco fa che in una *Ghilda cooperativa femminile* inglese sono iscritte a tutt'oggi 50 mila donne, suddivise in 900 circoli con 300 propagandiste e la loro brava scuola di cooperazione.

Quando potremo noi arrivare a tanto?

Forse sarà bene non giungere fino là, data la psicologia della donna latina, ben differente da quella della miss Anglo-Sassone. Ed anche perchè non ci incolga la dolorosa sorpresa di Eliogabalo imperatore di Roma, il quale pretendendo di fiancheggiare l'opera del Senato romano col creare un'assemblea di donne presieduta da sua

madre, si accorse che quelle vispe Terese invece di discutere affari di Stato e far leggi, nelle loro clamorose assise si occupavano di modi di vestire, di convenevoli da usarsi in società e mille altre cianciafruscole.

Per quanto però lo comportno le nostre abitudini e la maturità politica delle nostre donne sarà utile qualche cosa fare e fare bene.

In cooperazione nel consumo noi vorremo femminismo *sfrenato* no, *giusto* sì, *buono* meglio ancora.

✠ ✠

CAPITOLO XVI.

Nemici

La Cooperativa di Consumo come ogni altra istituzione buona ha i suoi grandi e piccoli nemici, egualmente temibili e accaniti.

Noi gli raggrupperemo in due ordini di persone, distinguendoli dal loro sistema di lotta in nemici *teorici* e *pratici*. Nemici cioè che combattono contro la Cooperativa nel campo speculativo dei pricipi e delle idee, ed altri che la osteggiano nella sua vita attiva sul campo degli affari e dell'interesse immediato.

Alla prima categoria appartengono tutti gli economisti che non seguono la nostra scuola sociale-cristiana. Quindi gli economisti della scuola liberista, i quali considerano la cooperazione come uno strumento della libera concorrenza dominato dalla legge del tornaconto egoistico; un semplice elemento compensatore e quindi conservatore del regime capitalistico. I liberali, non curandosi di mostrarsi illogici ed inconseguenti, furono i veri demolitori di ogni forma di cooperazione, quella di consumo compresa. *Liberalismo* come dicemmo più sopra, vuol dire *egoismo, individualismo,* mentre cooperazione significa *associazionismo, altruismo, fraternità, solidarietà,* per noi, *carità cristiana.* Questa categoria di nemici, si dice, che dopo gli ultimi avvenimenti culminanti nell'attuale regime dello Stato fascista, sieno tramontati, per non ricomparire più mai. Noi però, che modestamente e senza pentimenti abbiamo seguito con occhio vigile, come facciamo tutt'ora l'andamento dei movimenti sociali, senza ambagi ci permettiamo di non essere di tale parere, perchè l'ambiente attuale anche solo considerato commercialmente lo riscontriamo troppo materiato di egoismo, in prevalenza ancora individualista.

Nel campo della teoria noi consideriamo come avversari delle nostre Cooperative di Consumo non solo socialisti, repubblicani, democratici, ma tutti quanti se-

guono una fede politica ed economica differente o contraria a quella che anima e professa la cooperazione cristiana.

Se tali nostri avversari politici adunque, vengono anche o mandano a far le spese alle nostre Cooperative, pure considerandoli ed apprezzandoli come buoni clienti non per questo solo dovremo esimerci dal ritenerli come avversari, leali quanto si vuole, ma sempre avversari delle nostre istituzioni di Consumo, e come tali sorvegliarli sempre nelle loro manovre.

Nel momento in cui stiamo dettando queste norme, il regio Governo, i tecnici, i giornalisti stanno discutendo la questione della fusione delle varie forze sindacali del paese per formare con esse l'unità sindacale nazionale o civile, come si voglia chiamarla.

Ecco su ciò esplicito il nostro pensiero.

Noi non troveremo difficoltà a partecipare con le nostre forze cooperative e sindacali alla formazione della grande unità sindacale ed accordarci sopra un programma minimo comune, tendente al bene collettivo e della nazione.

Sarà però sempre necessario che sia tenuto nel debito conto il nostro patrimonio spirituale, e i nostri scopi sopra naturali, morali, cattolici per conseguire i quali siamo nati, lavoriamo e ci chiamiamo cooperatori cristiani. Le nostre istituzioni si ispirano ai principii della sociologia cattolica; principii che non possono nè devono confondersi, nè allearsi con altri principii opposti o diversi, neppure se chiamati neutrali, che anche questi sempre si risolvono in una forma o altra di materialismo sociale; diciamo la parola chiara e giusta: il nostro buon vino mescolato con quell'acqua perderebbe tutto il suo spirito! Le nostre istituzioni, anche se fuse con altre nell'unità sindacale, avranno pur sempre il diritto ad un aggettivo, ad un attributo, ad una specificazione per essere individuate e rispettate nella loro natura, nonchè alla piena libertà di svolgere il programma sul quale si sono affermate.

Sarebbe ben doloroso, assurdo, ingiusto dover cancellare un nome glorioso, tacere un pensiero, rinunciare ad un ideale, che forma la nostra anima, la nostra storia.

Ci conforta la speranza di non dover giammai elencare tra i nemici delle nostre Cooperative l'Unità sindacale nazionale in gestazione.

Alla seconda categoria dei nemici, che chiamiamo *pratici*, appartengono quelle tali forze capitalistiche, grossi commercianti che tendono l'agguato alle Cooperative in grande stile, come piccoli commercianti lo tendono alle piccole Cooperative e ai soci; nell'intento che questi disertino gli spacci sociali, e quelle perdano il loro carattere, scompariscano o quanto meno si trasformino in un esercizio privato qualunque, col quale si ha la sicurezza di intendersela meglio e far più buoni affari.

Ogni Cooperativa di Consumo è oggetto di odio cordiale di tutti gli affaristi disonesti e di quanti si sentono feriti nei loro interessi, intaccati nel loro portafoglio.

Ecco un aneddoto colto a volo a Ponte di Piave tra due negozianti aspiranti pescicani.

Domanda: Credi tu proprio che queste maledette Cooperative vivano sempre, durino eternamente?

Risposta: Non capisco proprio nulla: nascono, crescono come le zucche. Vedi: se noi due non si avesse avuto la Cooperativa di Ponte di Piave si avrebbe già messo da parte parecchie carte da mille.

Sarà bene star sempre in guardia con gli esercenti del paese; poichè quantunque a prima vista possa sembrare che vivono e lasciano vivere, non osteggiando apertamente la Cooperativa, anzi accordandosi con essa circa l'orario, i prezzi, il limite di concorrenza, scambiando anche ed imprestando cortesemente quei generi di cui si fosse momentaneamente in Cooperativa sprovvisti; non bisogna facilmente persuadersi che costoro disarmino, ed anche quando si mostrano tolleranti siano in fondo mutati.

Talvolta si è veduto i negozianti del paese far lega tra loro per vendere anche in perdita, nell'intento che il

pubblico si persuada che la Cooperativa è inutile, forse dannosa: salvo poi a ripagarsi ad usura del guadagno perduto quando la Cooperativa fosse morta. Questo lavorio di coalizione lo si nasconde più che si può, ma verrà a galla e lo si potrà veder chiaro e stridente non appena la Cooperativa presa di mira abbia tirato le cuoia e sia scomparsa.

Per l'ufficio che occupa non potrà mai aversi ad occhi chiusi per amico sincero della Cooperativa il signor Agente delle Imposte, il quale per essere un degno rappresentante del Fisco, quando voglia compiere con zelo esagerato le sue funzioni, dovrà gravare la mano e gli accertamenti sui redditi del bilancio; che per essere palesi e reali gioveranno a lui per compensarsi di quelli che il negoziante privato con molta facilità può nascondere.

Altri avversari più o meno leali potrà la Cooperativa riscontrare nei Consorzi daziari quasi sempre gestiti dagli esercenti, nelle amministrazioni comunali d i colore politico differente, che non risparmieranno tasse, gravami, balzelli contro la Cooperativa nella persuasione che colpendo la collettività non ne risentono grave danno i singoli.

I più inumani e meno scusabili nemici di una Cooperativa potrebbero essere quei soci, i quali dopo essersi caricati di qualche debito verso la stessa, cercano pretesti irragionevoli, fingono disgusti o altri motivi per disertarla e cercar credito presso gli esercenti del paese.

Per non essere tacciati di malignità non vogliamo insinuare il sospetto che una Cooperativa di Consumo possa avere altri nemici interni congiurati ai suoi danni: come un direttore mercenario, un segretario infedele, un impiegato traditore, un cassiere ladro, degli amministratori che lavorano nell'ombra per farla indecorosamente morire.

La storiella di quel Direttore di nostra conoscenza che percepiva due salari, uno pubblicamente dalla Cooperativa, l'altro clandestinamente dal Consorzio locale

degli esercenti non la crediamo vera o quanto meno sarà stato un caso sporadico che non si ripeterà mai più.

Pensi ciascun socio, animato da vero spirito di cooperazione, che non ostante i nemici che la combattono la propria Cooperativa deve vivere e di una vita prospera e rigogliosa.

Pensi che se può esser facile farla morire voltandole ignominiosamente le spalle o minandone con opere attive la esistenza, una volta distruttala sarà quasi impossibile farla rivivere. Il senso di sconforto, di sfiducia che si ingenera nel pubblico al chiudersi di una Cooperativa è tale, da non ammettere più speranze almeno per qualche tempo, di poter risollevarsi dallo stato di indifferenza glaciale da cui ciascuno fu invaso.

Quando adunque il nemico della Cooperativa con mille arti si affaccia alle porte per combatterla e vincerla, tutti i soci degni di tal nome si alzino in piedi e serrate le file sappiano difendere anche a costo di sacrifici questa loro tanto cara e utile creazione popolare.

⁂ ⁂

CAPITOLO XVII

Società legale - Ubicazione - Orario Fumare - Assicurazione

Lo Statuto del Regno tutela e garantisce la libertà di associazione, purchè il fine della Società che si costituisce non sia contrario al buon costume e all'ordine pubblico.

Questo solo però non basta nel nostro Diritto Positivo perchè una associazione abbia personalità propria giuridica, esista cioè di fronte alla legge ed ai non soci, possa possedere, fare atti e contratti in nome proprio

Occorre il riconoscimento da parte dello Stato, in seno alla quale e sotto la di cui doverosa vigilanza e controllo deve esplicare la propria attività.

La Cooperativa di Consumo si costituisca adunque legalmente, come società commerciale, a norma del Codice di Commercio e di altre leggi speciali, per godere poi anche dei benefici, che lo Stato largisce e procura alle Cooperative, come facilitazioni ed esenzioni fiscali, approvvigionamenti ecc. ed ancora perchè *noi cattolici dobbiamo far le cose alla luce per non ingenerare sospetti, nè diffidenze.*

Qualora adunque esistesse qualche Cooperativa di Consumo come puramente *società di fatto,* cioè non giuridicamente riconosciuta, provveda al più presto per il suo legale riconoscimento.

La legge attuale in materia di Cooperazione fino ad oggi rigida, miope, monca ed imperfetta, in vista dell'evoluzione storica e della maturità politica raggiunta dal nostro popolo in questi tempi, dovrà essere al più presto rifatta con criteri proporzionali ed adeguati alle esigenze nuove, ai nuovi bisogni.

UBICAZIONE. La Cooperativa sorga in luogo centrale, comodo per tutti; sia isolata, cioè senza nessuna co-

municazione con case o stanze di abitazioni private, meno ancora unita con l'appartamento del Direttore o di altri impiegati.

Per quanto piccola essa sia, abbia almeno due locali, uno per il deposito delle merci (Magazzino) un altro per lo spaccio. Mancando un secondo locale si potrà dimezzare in due l'unico disponibile, praticando nel tramezzo una porta con chiave.

ORARIO. Si osservi puntualmente dagli impiegati un orario di apertura e di chiusura dell'esercizio possibilmente conforme all'orario di consuetudine adottato dagli altri esercenti, approvato e fissato dal Consiglio d'Amministrazione ed esposto al pubblico. Nessun impiegato si assenterà mai dal suo ufficio, senza motivo riconosciuto e relativo permesso del superiore immediato.

FUMARE. Si dovrà proibire agli impiegati di fumare nei locali della Cooperativa e più specialmente a coloro che sono continuamente a contatto col pubblico? Non vogliamo passare per rigoristi affermandolo. Però è sempre uno spettacolo, cui si assiste mal volentieri, vedere talvolta, per esempio, il Direttore, il magazziniere, l'impiegato di una Cooperativa, occupato nel doppio ufficio di maneggiare la merce, le misure, le bilancie e di fumare la pipa; di servire cioè il cliente e la eterna sigaretta, incerto se prestare le sue cure più sollecite a questa o a quello.

Così facendo egli ti dà una tal quale impressione di te me n'impipo, fa sfoggio di una disinvoltura e confidenza, che non tutti i clienti e clientesse sanno tollerare e digerire. Diciamo così perchè l'abbiamo sentito dire e nulla più. Del resto è anche vero che fumare nei magazzini è pericoloso. Non sarebbe un miracolo se un mozzicone di sigaro caduto inavvertitamente fra i sacchi fosse causa di un incendio.

ASSICURAZIONE. Per garantirsi poi contro eventuali disastrose conseguenze, sarà necessario assicurare

le merci della Cooperativa ed i locali contro i danni dell'incendio.

E quì sarà buona cautela far la proposta di assicurazione non presso il primo agente di Società che capiti in bottega; ma scegliere quella compagnia d'assicurazione, che per onestà e galantuomenismo dia sicuro affidamento e seria garanzia di giusta estimazione e di solvibilità nella liquidazione di eventuali danni causati dall'incendio

Per ottenere ciò le nostre Cooperative non hanno da lambiccare gran che, nè fare molte ricerche. Per tutte quante c'è la nostra Società di Assicurazione *La Cattolica di Verona* assai ben nota nel campo nostro e ben quotata in tutta Italia; Società eminentemente *nostra*, che nel campo degli affari non teme concorrenza ed offre le migliori garanzie.

Abbiamo detto, che la Società Cattolica di Assicurazione di Verona (Incendio - Grandine) è Società *nostra*, perchè fondata il 28 febbraio 1896 dall'Opera dei Congressi Cattolici d'Italia, in questi 28 anni di lavoro benefico ebbe alla direzione ed amministrazione le persone più illustri per casato, per sapere, per fervore di sentimenti cattolici del nostro movimento cristiano sociale. E si chiamarono il conte Teodoro Ravignani di Verona, il conte Stanislao Medolago Albani di Bergamo, il conte Alessandro Acquaderni di Bologna ed il vivente marchese senatore Filippo Crispolti ed altri. E società *nostra*, perchè da Sommi Pontefici, da Eccellentissime Autorità ebbe elogi, incoraggiamenti, approvazioni, attestati lusinghieri di benemerenza.

E' società *nostra*, perchè non è società di speculazione, ma a forma cooperativa; e come è noto distribuisce parte dei suoi utili ad Opere di beneficenza, di cultura, di propaganda cattolica. Abbiamo letto nei giornali che coi dividendi dell'ultimo esercizio 1922 furono beneficiate la *Unione Uomini Cattolici Italani*, la *Federazione Italiana del Clero*, la *Nicolò Tommaseo* ed altre istituzioni di parte nostra.

Merita quindi essa l'appoggio dei cooperatori cattolici d'Italia.

Come società d'affari poi, per la sua costituzione organica, per la sua tecnica amministrativa fu premiata alle Esposizioni di Torino e di Verona ed è una delle migliori del genere.

Le cifre del suo bilancio, che segna quasi 2 milioni di Capitale Sociale, più di 6 milioni di fondo di riserva, 18 milioni di premi incassati nel solo esercizio 1922, nonchè 84 milioni di sinistri risarciti fin qui, luminosamente attestano e dimostrano la sua vita rigogliosa, la sua consistenza finanziaria solida, florida e promettente.

Ripetiamolo, adunque: essa merita le simpatie, le preferenze e l'appoggio di tutti i veri cooperatori cattolici italiani.

✠ ✠

CAPITOLO XVIII.

Listino dei prezzi - Verifica pesi e misure - Dazio consumo e leggi fiscali.

LISTINO DEI PREZZI. Per aiutare la memoria degli impiegati, e per agevolarli nel fare il conto dell'importo delle merci vendute, per scongiurare il pericolo di possibili imbrogli, nonchè per ingenerare nel compratore una fiducia incondizionata verso la Cooperativa, si manterrà esposto nello spaccio il cartello dei prezzi delle merci che si vendono, visibile a tutti e tenuto diligentemente al corrente colle variazioni del mercato. Detto listino approvato dal Consiglio porterà la firma del Presidente, del Direttore o di chi altri per loro.

Alla Cooperativa accede per far le spese, la donna del popolo, come la domestica del signore; la bambinetta di casa come l'analfabeta del contado, e tutte devono sentirsi nell'animo la sicurezza di spendere bene i loro denari, portando a casa roba buona in peso e misura ed a prezzo giustissimo. Sarebbe tradimento abusare della fiducia di costoro.

Non sarà mai troppo raccomandato agli impiegati di usare in ciò il massimo scrupolo; perchè ove mai si verificasse e si ripetesse da parte della clientela, su questo punto, una qualche giusta lagnanza, l'onore della Cooperativa perduto in un momento, non si riacquisterebbe in anni cento. Il prezzo segnato in listino sarà praticato e mantenuto imparzialmente per tutti i compratori, a meno che si tratti di qualche cliente speciale (Istituto, Collegio, Caserma, Congregazione ecc.) autorizzato in via eccezionale dal Consiglio d'Amministrazione a comperarsi il grosso bisognevole giornaliero a prezzo più ridotto.

VERIFICA PESI E MISURE. Conformemente al disposto del regolamento per il servizio metrico dovrà il Direttore, ogni anno di millesimo dispari (1923, 1925,

1927 ecc. ecc.) presentare al R. Verificatore Metrico, che sosta ogni biennio in ciascun Comune; i pesi e le misure che si adoperano in Cooperativa per la richiesta verifica.

Qualora poi per un qualsiasi errore materiale e di interpretazione del regolamento, la Cooperativa fosse stata iscritta in una categoria di utenti pesi e misure che non fosse la propria, il Direttore avrà cura di ricorrere in tempo e nei modi stabiliti dalla legge alla Giunta Comunale o al Prefetto a seconda dei casi, per ottenere quella assegnazione di categoria, quelli sgravi, rimborsi di tasse ecc. cui la Cooperativa ha diritto. Misure bollate è necessario averne sempre in quantità sufficiente per le normal esigenze dell'esercizio perchè, se il cliente lo richieda, ha diritto di essere servito in misure e recipienti bollati.

Ciò è conforme il nuovo testo dell'art. 64 del Regolamento del servizio metrico approvato con R. D. 10 dicembre 1914 N. 1385; testo che se un tempo tollerava l'uso dei recipienti non bollati, purchè l'esercente ne possedesse almeno una serie da assoggettare alla verificazione periodica, adesso invece prescrive che si adoperino recipienti bollati per servire il cliente, che è in diritto di richiederli.

Se invece la Cooperativa non vende al pubblico, ma solamente distribuisce ai soli soci, allora non è più obbligata ad ottemperare al disposto di detto articolo.

DAZIO CONSUMO E LEGGI FISCALI. Tenuto conto, che la legge accorda il beneficio dell'esenzione del dazio alle Cooperative di consumo legalmente costituite, che vendono generi *ai soli soci* e alle loro famiglie, da consumarsi fuori dei locali d'esercizio della Cooperativa; beneficio praticamente quasi nullo perchè quasi tutte le Cooperative di consumo vendono anche ai *non soci;* tra i due sistemi di riscossione del dazio cioè per *abbonamento* e a *tariffa,* il Buffetti consiglia le Cooperative di raggiungere l'accordo; perchè così si eviteranno contravvenzioni, multe e noie infinite per mancata o falsa denuncia e per tutte le altre disposizioni restrittive del regolamento

Gli agenti daziari, se vogliono compiere i doveri inerenti al loro delicato ufficio, devono sorvegliare rigorosamente gli esercizi soggetti a dazio a *tariffa,* devono controllare le dichiarazioni fatte da questi di volta in volta e loro malgrado mostrarsi compitamente fiscali e graziosamente forcaioli facendo contestazioni, elevando contravvenzioni ecc. Buona cautela adunque sarà convenire per l'abbonamento.

Stante poi l'esistenza di numerose e sibilline leggi fatte a scopo fiscale, si rende necessaria la conoscenza e la osservanza di esse, poichè lo inadempimento di qualche formalità di legge, come per esempio circa le tasse di bollo, di vini, liquori, oggetti di lusso ecc. può far piombare addosso alla Cooperativa una qualche multa anche superore al captale sociale così da determinarne la morte.

Quando poi la Cooperativa paga la imposta di Ricchezza mobile, gode il diritto all'elettorato commerciale nella persona del suo Presidente o di qualche amministratore od anche del Direttore, se questi avesse la firma sociale.

Quindi o taluno dei nominati è stato iscritto d'ufficio nelle liste commerciali, che vengono rivedute ogni anno dalla Commissione elettorale comunale, oppure sarà ottima cosa domandare in esse l'iscrizione.

✠ ✠

CAPITOLO XIX.

Scelta dello Statuto - Ordine e pulizia - Feste.

Accade spesso che in quel giorno, in cui i soci fondatori si adunano per la istituzione della Cooperativa scelgono lo Statuto da adottarsi dalla loro nuova società. E la scelta è presto fatta. Prendono quasi ad occhi chiusi lo Statuto di qualche Cooperativa vicina, oppure ne copiano uno tra i molti, che si trovano inseriti nei vari Manuali e te lo portano di peso all'Assemblea dei soci, che uditane l'affrettata lettura, a tamburo battente e all'unanimità di voti lo approva.

Questo non è sistema da seguirsi.

Sarà anche vero che gli statuti si rassomigliano un po' tutti, ma sarebbe tanto miglior cosa se non fossero tutti eguali.

Nelle linee generali si potrà adottare uno fra i tanti statuti in vigore, introducendovi però sempre quelle aggiunte e quelle modificazioni, che sono richieste dalle circostanze di tempo e di luogo e per la Cooperativa che deve sorgere e funzionare.

Lo Statuto è un contratto tra il Socio e la Società e perciò deve essere conosciuto dal socio ed osservato. Utilissima cosa aver anche un Regolamento interno che con maggior ampiezza e chiarezza spieghi e prospetti i diritti e i doveri di tutti coloro, che hanno aderenze con la Società. La maggioranza dei Soci per solito non conosce di tutto lo Statuto altro che il diritto di comperare a buon prezzo e a credito.

Nella gestione di una Cooperativa se converrà rifuggire da un lusso smodato, poichè dannoso e contrario alle regole di sana economia, non si dovrà mai trascurare l'ordine e la pulizia. *Ordine* nella disposizione delle merci al loro posto conveniente e fisso per averle pronte nella distribuzione, *pulizia* personale degli impiegati, sul banco,

per terra, nelle misure e nelle bilancie. In Cooperativa tutto deve ispirare diligenza e rispetto, tutto deve concorrere ad aumentare il prestigio della benefica istituzione.

Per mantenere la buona armonia tra amministratori ed impiegati, per sostenere e ravvivare nei soci lo spirito cooperativistico di cui si è parlato più sopra, nonchè per far provare a ciascuno di loro quel senso di fierezza, che emana dalla grande idea della cooperazione, sarà utilissimo invitare in quando in quando qualche distinto conferenziere, che nell'occasione per esempio dell'anniversario della fondazione della Società, nelle feste del Santo titolare della parrocchia ecc. ecc. intrattenga la assemblea dei soci su argomenti di attualità, inculcando a tutti l'adempimento dei doveri imposti dalla cooperazione, dalla solidarietà e dalla fratellanza cristiana.

Qualche dimostrazione esterna, solenne, seria, pacifica con inviti alle cooperative dei paesi limitrofi, qualche passeggiata, qualche modesto banchetto sociale, senza abusare di feste e di sbandieramenti, varranno a cementare tra i soci la stima e l'affetto reciproco, ad imporre rispetto agli avversari, a dar spettacolo di edificazione al paese.

Sono questi elementi di ordine esterno, che concorrono efficacemente al buon andamento, alla prosperità delle nostre Cooperative di Consumo.

Si rifletta sempre, che noi cattolici consideriamo la Cooperazione quale mezzo potente di elevazione morale del popolo (il Belgio ci fa scuola) e che noi attraverso il miglioramento economico, come da mezzo a fine, intendiamo ottenere il miglioramento morale e religioso.

CAPITOLO XX.

Federazioni Provinciali o Magazzini centrali

Una volta che si è costituita in un paese una Cooperativa di Consumo per ciò stesso non bisogna credere di aver fatto tutto.

E' questo un passo sulla via della Cooperazione, ma ordinariamente non può e non deve bastare.

Una Cooperativa di Consumo nuova fa da calmiere sul mercato e si sostituisce, come si è detto, al negoziante del paese, ma non per questo si può dire di aver ormai messo in rapporto diretto il consumatore con il produttore come è fine di ogni Cooperativa di tal genere.

Ciò che maggiormente deve premere anche per risentire più tangibile vantaggio si è poter eliminare un altro intermediario speculatore ultra potente, quello delle città e dei centri importanti vogliamo dire il *grossista,* il fornitore dei piccoli magazzini della provincia.

A ciò si provvede istituendo i magazzini centrali o Federazioni provinciali formate dalle Cooperative aderenti della Provincia o della Regione.

Scopo di tali Magazzini si è acquistare merci all'ingrosso per cederle poi alle Cooperative a prezzo equo e per esse il più vantaggioso.

Ciò riesce utilissimo più specialmente alle Cooperative stesse, le quali spesso mancano di tempo, di conoscenze, di mezzi e di personale tecnico abile ed esperto a far acquisti. Questi grandi Magazzini funzionano rispetto alle Cooperative come le Cooperative funzionano nei riguardi dei loro soci compratori.

La Federazone stabilisce il giusto prezzo di vendita delle merci e così funziona da calmiere entro la sua sfera di affari, come fa la Coperativa sul mercato dove è sorta. Quindi i vantaggi materiali e morali di questi grandi Magazzini sono reali e molteplici.

Ogni Cooperativa poi, unita, attraverso la Federazione, a tutte le consorelle della Provincia, sentirà la sua forza morale e la compiacenza della solidarietà fraterna, avrà la sicurezza negli acquisti di far un affare buono, il più buono che in quel momento storico si poteva fare risparmiando le solite spese di impiegati e consiglieri che girano per i mercati, si metterà al sicuro da eventuali corruzioni commerciali di cui potrebbe esser vittima il personale dirigente da parte dei complimentosi grossisti, i quali, se nella grande maggioranza, non saranno dei disonesti, molti di essi si contentano negli affari di una certa onestà apparente chiamata correttezza commerciale, che ha ben poco a che fare con quella che dovrebbe essere di tutti la *coscienza cristiana.*

Purtroppo alcune Cooperative di nostra conoscenza si esaurirono e scomparvero poco onoratamente, perchè, in mancanza del Magazzino centrale, furono costrette a cascar in mano del grossista speculatore; il quale, tirando sempre più la corda a suo vantaggio, non lasciò alla Cooperativa margine sufficiente di guadagno per coprire almeno le spese quotidiane di gestione.

Checchè si dica o possa sembrare, il grossista è meglio considerarlo come uno dei tanti nemici della Cooperazione. Frequentando egli, (come fornitore degli altri negozianti) la compagnia dei lupi imparerà ad urlare.

Affinchè ogni Federazione possa vivere, svilupparsi e progredire sono ad essa necessari, indispensabili almeno questi tre fattori: primo, capitale sufficiente; secondo, Direttore tecnico esperto ed onesto; terzo, fedeltà scrupolosa da parte delle Cooperative aderenti e dei soci. Brevemente diciamo di ciascuno.

CAPITALE SUFFICIENTE. Quando si vuol fondare un magazzino centrale, troppo spesso si si accontenta di lanciare un appello a società e privati inculcando la sottoscrizione di azioni, nella speranza che, cammin facendo, la soma si raddrizzerà. Senza badare tanto per il sottile, senza riflettere che poche diecine di migliaia di lire pos-

sono contare ben poco per un Ente che dovrà maneggiare dei milioni per sopperire e rispondere alle richieste delle Cooperative, si inizia con un meschino capitale azionario la gestione.

Poco si pensa che il futuro Magazzino dovrà essere provveduto con qualche abbondanza di moltissimi articoli occorrenti alle Cooperative, e ciò per svincolarle da qualsiasi intermediario col quale di mala voglia fossero costrette a mantenere contatti. Non si riflette che le future clienti massime della campagna e della montagna avranno bisogno di credito, sia pure a scadenza breve fino cioè al prossimo raccolto; credito che le Cooperative possono trovare non difficilmente presso il facoltoso grossista privato delle città.

Ora per queste ragioni è indispensabile un buon capitale azionario. Mancando capitale sufficiente alcuno potrà credere di sciogliere il problema ricorrendo alla Banca più vicina o a quella che si mostra meno stitica nel concedere generosi aiuti finanziari. Ma allora che succede?

Succede, che quella tal Banca che favorisce il prestito anche non volendolo diventerà la padrona reale del Magazzino.

Come padrone si arrogherà il diritto, giustificato d'altronde, di invigilare sull'operato della Federazione, sugli acquisti più importanti, esigerà di essere interpellata e di mettere il proprio visto o veto su gli affari che si concludono, perchè, allegherà diritto e obbligo di accertarsi come vengono impiegati i suoi capitali.

È siccome i Direttori di Banche, abituati a maneggiare la merce denaro, applicano i medesimi criteri nella gestione delle merci del consumo e dell'industria, cioè timore esagerato, diffidenza somma e in tutto, burocrazia, pessimismo che nascondono sotto l'etichetta della prudenza, così si avrà un impaccio, una vera costrizione, che inceppa il commercio, nuoce al regolare funzionamento della Federazione. Colle Banche si potrà aprire un conto corrente sempre utile e spesso necessario; alle Banche si potrà ricorrere in minima parte è per poco tempo per

fronteggiare bisogni urgenti e sempre in previsione di futuri prossimi versamenti alla stagione dei raccolti agricoli o simili; del resto farne senza più che si può.

Le Cooperative federate e i soci devono fornire ai Magazzini centrali i capitali necessari per metterli in grado di funzionare, che allora così facendo si sentiranno tutti impegnati a sostenerli e tanto maggiormente quanto più rilevante sarà il numero di azioni sottoscritte.

Se Cooperative e soci poi non potessero o non volessero ammannire almeno la maggior parte del capitale occorrente sia con azioni, sia con prestiti o garanzie dirette e personali, allora è meglio abbandonare ogni idea di fondare Magazzini centrali.

DIRETTORE TECNICO. La Federazone dovrà inoltre essere provveduta di un direttore tecnico esperto ed onesto, avente cioè le doti morali e materiali e le cognizioni richieste al disbrigo dell'alto ufficio cui deve disimpegnare.

Oltre a quanto abbiamo scritto al capitolo VIII circa il Direttore di una Cooperativa di Consumo che può essere riferito qui per un Direttore di Magazzini centrali, aggiungiamo che questo impiegato deve essere più di quello esperimentato e sagace.

Costui dovrà trattare affari importantissimi con delle persone scaltre e raffinate, talvolta ingannatrici e false come se ne trovano nel grande commercio: quindi per poco che non sia intelligente, navigato, furbo si metterà forse inconsciamente nel pericolo di essere ingannato a tutto spiano.

Una Federazione può essere danneggiata tanto da un Direttore disonesto come da un altro ingenuo, corto, semplicione.

Nè si dica che c'è il Consiglio d'Amministrazione, il Comitato dei Sindaci alla vigilanza del Magazzino. Nelle grandi aziende è sempre malagevole, difficile un controllo accurato su tutto; e quando mai taluno si accorgesse che il signor Direttore intasca provvigioni, accetta mance, fa acquisti cervellotici, inconsulti, che viaggia senza reale bi-

sogno, mantiene amicizie con grossisti di questo o quel mercato, che è indulgente con fornitori, chiude gli occhi sui difetti o sul peso delle merci di data provenienza allora è ormai troppo tardi, le falle saranno irreparabili, la barca federale farà acqua in abbondanza quando non sia prossima ad affondare.

Sarà dovere del Direttore essere e manifestarsi *modello* di cooperatore, *esempio* ai magazzinieri della provincia, *apostolo* disinteressato e sincero nel bandire in ogni occasione il verbo cooperativistico, nello animare gli azionisti e i soci delle assemblee generali, nel fornire istruzioni e consigli, nel togliere attriti, comporre gli animi, appianare difficoltà e questioni, portando la sua opera di carità fraterna a tutte le Cooperative federate in ogni tempo, in ogni circostanza.

FEDELTA'. Come la Cooperativa di Consumo rispetto ai propri soci clienti, così la Federazione provinciale nei riguardi delle Cooperative federate, per procedere agli acquisti delle merci deve sapersi da esse appoggiata, deve provare la sicurezza che le merci comperate verranno smaltite, troveranno presso le Cooperative degno collocamento.

Guai, se le Cooperative della periferia ricorressero al Magazzino centrale solo allora che il grossista non fa più credito, o quando il Magazzino pratica prezzi più convenienti degli altri, o perchè quella merce che occorre non la si trova altrove!

Allora la Federazione facendo il comodaccio degli opportunisti, anzichè svilupparsi ed imporsi sul mercato come baluardo delle forze sparse, sarà costretta a camminare sempre nell'incerto con pericolo di finire ingloriosamente.

Potrebbe anche accadere che talune Cooperative di Consumo, non ostante tutto il loro buon volere, per motivi di ubicazione, distanze dal centro, viabilità difficile dovessero far i loro acquisti presso altri centri di rifornimento più comodi che non sieno i Magazzini centrali

e allora di tutto questo, come pure di altre particolari ragioni e motivi, è d'uopo tener conto prima di costituire una Federazione.

Che se la configurazione geografica di qualche provincia impervia ed orobica fosse tale da difficultare il concentramento, allora è meglio abbandonare per quella provincia ogni idea di federazione o Magazzino provinciale

Non procurerebbero certo il vantaggio della Federazione e di riflesso neppure il loro quelle Cooperative, le quali, mentre corrono disperate ai Magazzini per rifornirsi quando le merci sono in ribasso, disertano l'istituto provinciale quando le merci tendono al rialzo. Tale infedeltà delle Cooperative obbliga il Magazzino ad esitare troppo lentamente le merci giacenti, onde dalla giacenza delle merci in ribasso le perdite aumentano di giorno in giorno.

In definitiva dove non c'è fedeltà e spirito cooperativistico cosciente, la Federazione e ogni altra Cooperativa di Consumo è esposta a tutti i danni derivanti dai ribassi ed è privata dei vantaggi derivanti dai rialzi.

I Magazzini centrali hanno un altro compito importante cui assolvere e si è quello di acquistare direttamente dalle Cooperative federate i prodotti dei soci di queste, come uve, grani, bozzoli, latticini ecc, o quanto meno aiutarle nel vendere tali prodotti e anche quelli altri che esse Cooperative avessero in magazzino invenduti.

Ogni Federazione in fine dovrà esercitare controllo e vigilanza assidua sulle istituzioni dipendenti ed anche la *revisione* in materia di contabilità, di inventari, di applicazione delle norme statutarie e regolamentari.

La funzione di revisione in molti Stati è obbligatoria per legge, in Italia no. Noi siamo un paese di gente libera di andare anche in malora: e in materia di cooperazione ci andiamo realmente; non ultima ragione, perchè i preposti alla Cooperazione, i Direttori, i magazzinieri sapendo di non aver da rispondere, da render conto, meglio, da darla da intendere che a dei soci riuniti in assemblea generale, nella grande loro maggioranza ignari di

amministrazione e di materia cooperativistica, fanno il loro comodo e manipolano cifre e conti a modo loro. Quando saremo diventati cooperatori più istruiti, più coscienti e meglio animati da sano spirito cooperativistico, faremo anche la legge sulla revisione obbligatoria delle revisioni alle Cooperative e Casse Rurali.

✠ ✠

CAPITOLO XXI.

Conclusione

Augurandoci che le Cooperative di Consumo mettano in pratica le cautele e norme che per esse abbiamo esposto nel presente Manualetto e ancora tutte quelle altre che autori di Manuali di Cooperazione più specializzati ed esperti di noi in materia di cooperazione sapranno indicare allo scopo di segnare alle Cooperative più agevole e sicura la via per il conseguimento del doppio fine per cui furono istituite, mettiamo fine a questa incompleta rassegna, grati a quel lettore benevolo che ci saprà compatire, e più riconoscenti ancora a chi altri si compiacerà indicarci le pecche e le deficienze in cui fossimo involontariamente incorsi per potervi rimediare.

Abbiamo scritto senza pretese quanto esperienza ci dettava e nel modo più semplice e pratico che ci fu possibile, nell'intento di portare modesto contributo alla grande opera della cooperazione, coefficente potentissimo di restaurazione economica e morale della Società.

E poichè ogni nostra opera di cattolici deve convergere al fine ultimo per cui viviamo, dobbiamo persuaderci che anche facendo della cooperazione dobbiamo aver di mira sempre questo fine, come guida sicura di ogni nostra azione.

I soci fedeli, gli ottimi amministratori, dopo che si saranno adoperati con ogni premura, con disinteresse, con sacrificio per il bene della loro Società, non sperino, nè si aspettino per questo di trovar gratitudine, riconoscenza, amore: la gratitudine, se in teoria è umana, in pratica non è dell'uomo, (perchè l'uomo è tale sotto qualsiasi veste ci si presenti) nè il frutto di questa terra; i maggiori benefattori dei popoli furono quasi sempre ripagati con abbondanza di ingratitudine Lavorino quindi essi sempre con l'occhio lungimirante oltre le frontiere di questa misera vita e in ogni lavoro ricordino sem-

pre le parole del Sapiente Leone XIII nella Enciclica *Rerum Novarum*: « bisogna sempre ed in tutto aver di mira il perfezionamento religioso e morale, e a questo perfezionamento bisogna indirizzare tutta la disciplina sociale. Le Associazione cattoliche devono procurare con l'aumento dei beni corporali, il vantaggio della mente e del cuore ».

FINE

INDICE